

STORIA ECONOMICA

ANNO XII (2009) - n. 1-2



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XII (2009) - n. 1-2

ARTICOLI E RICERCHE

- GIOVANNI ZALIN, *Percorsi di ricerca in Angelo Messedaglia: dalle discipline finanziarie agli scritti sul territorio* p. 5
- MARIA PAOLA ZANOBONI, «*Et che ... el dicto Pigello sia più prompto ad servire*»: *Pigello Portinari nella vita economica (e politica) milanese quattrocentesca* » 27
- GIOVANNI FARESE, *La continuità dell'amministrazione finanziaria. Paolo Grassi al Tesoro, 1904-1944* » 109
- FREDIANO BOF, *Per la tutela dei bachicoltori veneto-friulani: le prove di rendita dei bozzoli e la Stagionatura veneta di Treviso (1923-35)* » 127
- SERENA POTITO, *Per la storia dell'emigrazione italiana in Canada all'inizio del XX secolo: le rimesse degli emigrati e i corrispondenti canadesi del Banco di Napoli* » 173

NOTE E INTERVENTI

- BERNARDINO FAROLEFI, *Economia del dono ed economia di mercato. A proposito di un libro di Paolo Prodi* » 209
- GERMANO MAIFREDA, *Un «diritto non meno strano che barbaro». Aspetti e temi del dibattito sull'albinaggio nell'Italia dell'Ottocento* » 215

RECENSIONI E SCHEDE

- R. RAGOSTA, *Napoli, città della seta. Produzione e mercato in età moderna*, Donzelli, Roma 2009 (D. Ciccolella) » 231
- T. ASTARITA, *Tra l'acqua salata e l'acqua santa. Una storia dell'Italia meridionale*, Edipan, Galatina 2008 (F. Dandolo) » 236
- A. CHIAVISTELLI, *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Carocci, Roma 2006 (D. Manetti) » 240

- E. CECCHINATO, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2007 (D. Manetti) » 240
- S. ECCHIA, *Sviluppo economico e innovazioni istituzionali nel distretto di Haifa sul finire dell'impero Ottomano (1890-1915)*, Esi, Napoli 2008 (F. Dandolo) » 241
- M. CANALI, *Mussolini e il petrolio iracheno. L'Italia, gli interessi petroliferi e le grandi potenze*, Einaudi, Torino 2007 (D. Manetti) » 245

PER LA TUTELA DEI BACHICOLTORI
VENETO-FRIULANI:
LE PROVE DI RENDITA DEI BOZZOLI
E LA STAGIONATURA VENETA DI TREVISO (1923-35)

1. *La vexata quaestio della rendita in seta dei bozzoli*

Si è già avuto occasione di ricostruire, in precedenti contributi¹, l'efficace ruolo economico svolto nel primo dopoguerra dagli essiccatoi cooperativi del Friuli nella tutela dei numerosissimi piccoli bachicoltori, fatalmente esposti alle manovre speculative di tipo ribassistico messe in atto annualmente, in ogni campagna bacologica, da incettatori e filandieri. Costoro avevano buon gioco nell'imporre i loro prezzi, facendo leva sulla deperibilità dei bozzoli, imputabile allo sfarfallamento cui essi erano soggetti dopo circa otto giorni dalla maturità degli stessi sul «bosco» e quindi dal raccolto. Si è potuto altresì dimostrare come tali inedite imprese cooperative abbiano consentito un effettivo incremento dei redditi dei bachicoltori associati, acquisendo nel contempo un rilevante patrimonio di attrezzature industriali nonché di competenze gestionali e commerciali, e assicurando inoltre un'occupazione, ancorché di carattere stagionale, a una non esigua manodopera locale prevalentemente femminile.

Un ulteriore aspetto su cui conviene soffermarsi², e che rappre-

¹ Cfr. F. BOF, *Antefatti, origine e sviluppo iniziale degli essiccatoi cooperativi bozzoli in Friuli*, «Storia economica», X (2007), pp. 5-51; ID., *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani tra le due guerre mondiali*, «Storia economica», XI (2008), pp. 171-210.

² Tra le fonti inedite di cui ci si è avvalsi in questo saggio, merita segnalare la documentazione aziendale conservata nell'Archivio della Società anonima veneta per prove, assaggio, stagionatura e magazzini bozzoli e sete (d'ora in poi sarà citata, più brevemente, come Società o Stagionatura veneta). Tale fondo archivistico è consultabile presso gli Archivi contemporanei della Fondazione Cassamarca, ubicati nella tenuta di Ca' Tron di Roncade, in provincia di Treviso (d'ora innanzi ACT, ASV). In origine, dal 1923, la Stagionatura veneta ebbe sede, con magazzini e uffici, a Treviso

sentò per gli essiccatoi una delle questioni più ardue da affrontare, fu quello della vendita dei bozzoli «a rendita», anziché secondo i più comuni criteri «a registro o bollettario»³ e «a tali e quali»⁴, che finivano per favorire gli acquirenti. Prima dell'avvento degli essiccatoi cooperativi, «gli speculatori dei bei tempi delle vacche grasse (per loro!)» imponevano nella contrattazione dei bozzoli il cosiddetto «4 per 1», facendo credere che per ottenere un chilogrammo di seta fossero necessari 4 chili di bozzoli secchi, la qual cosa poteva verificarsi solo nel caso di partite assai scadenti. Vendendo «a rendita», ci si prefiggeva di ottenere un prezzo rapportato all'effettiva quantità di seta greggia ricavabile, premiando così i monti bozzoli di più elevata qualità, com'erano generalmente quelli ammassati dagli essiccatoi friulani⁵.

Tali bozzoli – è stato osservato – rappresentavano «la vera *élite* della produzione friulana, dalla quale si eleva[va]no per le cernite rigorosissime e il buon governo di cui [erano] oggetto, sì da essere decisamente i preferiti del mercato». L'adozione del criterio della commercializzazione «a rendita» presupponeva, ma soltanto in prima approssimazione, che occorressero 4 kg di bozzoli secchi per ottenere

nei pressi di Porta (allora Barriera) Carlo Alberto. Nel 1934 essa acquistò il gruppo molitorio degli ex mulini Mandelli in località Porto di Fiera, trasformandolo in succursale e adattandolo a sede di immagazzinamento. Nel 1952 si trasferì interamente presso la succursale di Fiera-Storga, dopo aver venduto all'Anonima elettrica di Treviso gli stabili della sede principale. La Società si andò specializzando nell'esercizio dei magazzini generali «per le merci nazionali, nazionalizzate e allo stato estero, con gestione di depositi, organizzazione di riconsegna e altre operazioni collaterali, svolgendo un importante ruolo di supporto all'ente doganale di Treviso». Nel corso degli anni modificò la sua ragione sociale, diventando nel 1963 Magazzini generali e doganali S.p.a. e infine, nel 2001, Città e ambiente S.p.a. Nel 2006 il complesso edificio degli ex mulini Mandelli fu ceduto a privati e nel febbraio 2007 fu siglata la cessazione dell'impresa (v. la scheda introduttiva storico-istituzionale *Archivio della Società anonima veneta per prove, assaggio, stagionatura e magazzini bozzoli e sete*). Ringrazio il dott. Ivano Sartor per avermi agevolato nella consultazione di detto fondo archivistico.

³ Ciò avveniva «quando il compratore, stabilendo il prezzo d'acquisto, si riporta[va] in piena buona fede all'operato del venditore riferendosi ai di lui registri, sia per i prezzi pagati che per la quantità e qualità dei bozzoli contrattati», CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI UDINE, *Usi mercantili per i bozzoli nella provincia di Udine*, Udine 1930, p. 7.

⁴ Con tale criterio i bozzoli si acquistavano «nello stato in cui si trova[va]no per consegna immediata o a giorno determinato; il compratore usa[va] fare in anticipazione degli esperimenti su campioni, da lui stesso prelevati dalla partita, in quel modo che crede[va] opportuno», *ivi*, p. 8.

⁵ J. DORTA, *Il «4 per 1» nella contrattazione dei bozzoli*, «L'Agricoltura friulana», 18 giugno 1922, p. 1.

1 kg di seta; se però – come generalmente avveniva nel caso dei monti bozzoli ammassati dagli essiccatoi cooperativi – fosse occorsa una quantità inferiore, ad esempio 3,25 kg o anche meno, il prezzo fisso veniva diviso per questo minore impiego, determinando di conseguenza un prezzo maggiore per ogni chilogrammo di bozzoli. In effetti la produzione che confluiva negli essiccatoi friulani, solitamente già raccolta dai soci con cura, era sottoposta «a falcidie fortissime», che si aggravano in annate ordinarie attorno al 10-15%, ma che potevano raggiungere in quelle meno fortunate – come avvenne nella campagna 1923 – il 28-30%, pur di ottenere dei «monti ineccepibili». Siffatte decurtazioni, lungi dal recar danno ai soci degli essiccatoi, portavano un reale beneficio, giovando a valorizzare maggiormente i loro bozzoli rispetto a quelli affluiti sul mercato libero⁶. Negli usi commerciali, quale base media delle contrattazioni, si faceva riferimento a 1 kg di seta ogni 10 kg di bozzoli freschi; riscontrando nondimeno che 1 kg di questi ultimi poteva dare una produzione di seta oscillante tra i 90 e i 120 grammi, generalmente risultava sufficiente un impiego di 9-9,50 kg di bozzoli freschi degli «incroci bigialli nostrani», ma non divenne infrequente il caso – come poté verificare Diego Giorgi e come già aveva constatato Domenico Rubini con specifico riferimento alle gallette degli essiccatoi friulani⁷ – di un impiego inferiore ai 9 kg di bozzoli «a fresco» per ottenere 1 kg di seta.

Per la verità gli essiccatoi cooperativi si erano sempre opposti ai tradizionali metodi adottati per stabilire l'esatta quantità di bozzoli secchi necessari a produrre 1 kg di seta, giacché essi si basavano su regolamenti redatti dai soli filandieri, con esclusione dei bachicoltori⁸. Il regolamento in uso dal 1° giugno 1913 parzialmente modificato e sostituito dal *Regolamento unico* entrato in vigore a partire dal 1° giugno 1927, al quale però non si riconosceva «la tutela completa e continua del produttore»⁹. Approvato dalle associazioni seriche di Milano

⁶ G. PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli*, «L'Italia agricola», LXII (1925), 2, pp. 100-105; D. RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli alla data del 31 dicembre 1943*, Udine 1945, p. 66: per creare le premesse di una resa eccellente dei bozzoli alla bacinella occorre, oltre alle cernite rigorosissime, un'ottima qualità di seme bachi, un diligente metodo di allevamento e buone condizioni dei locali, nonché un andamento stagionale favorevole.

⁷ *Ibidem*; D. GIORGI, *Il manuale del bigattino*, s.l. 1957^a, pp. 95-96.

⁸ G. PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli e la organizzazione delle loro vendite*, «L'Agricoltura friulana», 23 aprile 1922, p. 1.

⁹ *Regolamento unico per le prove di rendita dei bozzoli per gli stabilimenti di sta-*

e Torino e dalla Camera di commercio di Como per gli stabilimenti di stagionatura ed assaggi delle sete e affini in Italia, esso rimase in vigore, nelle prove di rendita dei bozzoli, fino al 1936¹⁰.

2. *Le prove di rendita presso la Stagionatura di Milano prima del 1923*

Nei loro primi anni di attività gli essiccatoi friulani erano stati pesantemente danneggiati «per i ritardi nelle determinazioni delle rendite», dipendenti dall'enorme numero di campioni – oltre 3.000 erano giacenti nell'ottobre 1921 in attesa del loro turno – che affluivano alla Stagionatura anonima di Milano, incaricata delle prove, e dalle numerose filande iscritte per la filatura dei campioni ufficiali, le quali si rifiutavano di eseguire tale mansione, con conseguente «deperimento dei campioni a detrimento della resa in seta». I numerosi campioni di bozzoli essiccati inviati nel capoluogo lombardo nel luglio e nell'agosto 1921 per le prove ufficiali cominciarono a essere smaltiti soltanto nel novembre e ancora nel gennaio 1922 si attendevano determinazioni ufficiali della rendita di non poche partite¹¹. Rispondendo nel dicembre 1921 a una richiesta di sollecito dell'Essiccatoio di San Vito, la direzione della Stagionatura di Milano riconosceva che quell'anno era stato caratterizzato «da un ritardo anormale nel rilascio dei risultati di prova occasionato da cause molteplici e oramai note»; rilevava inoltre che le prove tenute in sospeso «non poterono che aver corso in turni meno favorevoli per l'ingombro che già si era verificato»¹².

Di norma ogni campione di gallette secche inviato in filanda per le prove di rendita era pari a 4 kg, dalla cui filatura la quantità di seta ottenuta «a peso mercantile» determinava l'impiego medio di bozzoli necessari a produrre 1 kg di seta, ossia la rendita attribuibile al singolo campione. Ebbene, gli essiccatoi cooperativi friulani rimasero alquanto sconcertati dagli esiti delle prove, specie di quelle sul «reale»

gionatura e assaggio delle sete e affini in Italia in vigore dal 1° giugno 1927, «L'Agricoltura friulana», 4 giugno, p. 4; 18 giugno, p. 6; 25 giugno 1927, pp. 4-5.

¹⁰ RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 39-40.

¹¹ G. P[ANIZZI], *Gli essiccatoi bozzoli del Friuli*, «L'Agricoltura friulana», 4 giugno 1922, pp. 1-2.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI PORDENONE (d'ora in poi ASP), *Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento* (d'ora in poi EBV), b. *Corrispondenza 1921*, misiva della Stagionatura di Milano all'Essiccatoio bozzoli di San Vito al Tagliamento, 21 dicembre 1921.

(bozzoli di prima qualità), poiché in precedenti «prove private» eseguite tra il luglio e l'agosto 1921 essi avevano ottenuto riscontri eccellenti, purtroppo non confermati da Milano. L'Essiccatoio di Cividale, in particolare, aveva ottenuto in quattro «prove private» su campioni di «reale» rendite oscillanti tra il 3,04 e il 3,09; quello di San Daniele in due prove aveva conseguito rese del 3,03 e del 3,08; quello di San Vito del 3,04 e del 3,06¹³. Quest'ultimo Essiccatoio, nel gennaio 1922, ricevette comunicazione dalla Stagionatura milanese di un impiego medio, su nove lotti di bozzoli «incrocio cinese reali gialli» pari a complessivi kg 36, di kg 3,2565¹⁴. Riguardo poi alle prove di rendita di «semireale», sempre dell'Essiccatoio di San Vito, risultò un impiego medio di kg 3,8256, laddove qualche mese prima una prova non ufficiale sul «realino» aveva fatto registrare kg 3,60¹⁵. Nell'ottobre 1921 si informò che Codroipo aveva convenuto «amichevolmente» con la ditta Frova una rendita del 3,15 per una partita di 9.000 kg di «reali», con la clausola che tale rendita sarebbe stata «proporzionalmente migliorata» ove la media delle rendite ufficiali della Stagionatura di Milano avesse fatto segnare un esito migliore¹⁶, la qual cosa – come si può supporre da quanto sopra rilevato – difficilmente si sarebbe verificata.

Per giunta tali impensabili ritardi delle prove di rendita costrinsero gli essiccatoi a tenere aperte molte «partite contabili [...] per somme ragguardevoli», rinviandone di mese in mese il saldo e quindi la liquidazione spettante ai soci. Un altro intollerabile danno patito fu quello delle «deficienti rendite», connesso alla lavorazione delle filande lombarde, che notoriamente passavano nella strusa¹⁷ una non trascurabile parte di filo serico. Da Milano, insomma, giungevano dati che segnalavano «quasi costantemente impieghi più elevati che non le prove amichevoli eseguite nelle filande friulane». Si stimò che nel 1921, anno in cui tali inconvenienti gravarono notevolmente, gli essiccatoi friu-

¹³ Ivi, circolare del 23 agosto 1921 della Commissione per gli essiccatoi bozzoli del Friuli, a firma del segretario Panizzi.

¹⁴ Ivi, b. *Documenti 1921*, fasc. *Prove di rendita*, nota di filatura n. 2692 della Società anonima cooperativa per la stagionatura e l'assaggio delle sete ed affini di Milano in data 10 gennaio 1922.

¹⁵ Ivi, nota di filatura n. 2843 della Società anonima cooperativa per la stagionatura e l'assaggio delle sete ed affini di Milano in data 30 dicembre 1921.

¹⁶ Ivi, b. *Corrispondenza 1921*, circolare del 21 ottobre 1921 della Commissione per gli essiccatoi bozzoli del Friuli.

¹⁷ È il cascame di seta, formato dai tratti di filo che restano impigliati nella spazola durante la trattura.

lani avessero subito, sul loro ammasso complessivo, una perdita effettiva pari a 6-700.000 lire¹⁸. Numerosi fattori, d'altronde, influivano sulla rendita dei bozzoli alla bacinella: dall'abilità delle maestranze al tipo di attaccabave, dal numero degli aspi alla scrupolosità del personale di filanda, tanto che gli stessi bozzoli, lavorati con sistemi diversi, potevano fornire rendite diverse¹⁹.

Nondimeno il segretario della Commissione per gli essiccatoi del Friuli, Giovanni Panizzi, osservava nel giugno 1922 che la battaglia subito ingaggiata dalle cooperative bozzoli per valorizzare la qualità della produzione friulana, in opposizione a quanto «si era andato macchinando per deprimer[ne] il valore», aveva ormai indotto gli acquirenti a riconoscere una rendita «superiore al 3,30», richiedente cioè un impiego inferiore a kg 3,30 di bozzoli secchi per 1 kg di seta, quando in precedenza si contrattava sulla base di una rendita «che si avvicinava al 4»²⁰. Nel corso del 1922 la Commissione intensificò la sua attività informativa, comunicando tramite numerose circolari le vendite di partite di bozzoli e le relative condizioni contrattuali pattuite (prezzo, caparra, periodo di consegna). Essa invitava altresì le singole cooperative aderenti a notificare gli esiti delle prove di rendita, fossero esse effettuate «in via privata» o «ufficialmente», ma anche a trasmettere le rendite «fissate in via amichevole»²¹. Si continuavano purtroppo a registrare non poche discrepanze di esiti tra «prove eseguite per proprio conto» e prove «ufficiali»: sovente queste ultime, sempre effettuate presso le filande convenzionate con la Stagionatura di Milano, presentavano risultati deludenti, talora anche sensibilmente inferiori a quelli ottenuti con altre modalità di misurazione. Su certe prove effettuate per proprio conto San Daniele aveva ottenuto, su due lotti, la rendita rispettivamente di 3,14 e di 3,03, a fronte delle prove ufficiali sulle medesime partite il cui esito era stato rispettivamente di 3,3311 e di 3,3252²².

¹⁸ P[ANIZZI], *Gli essiccatoi bozzoli del Friuli*, pp. 1-2; ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazione del consiglio di amministrazione e dei sindaci approvata dall'assemblea dei soci del 17 maggio 1922*, Cividale s.d.; G. PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli nel primo quinquennio di vita*, Udine 1926, pp. 52-53.

¹⁹ Ivi, p. 40.

²⁰ P[ANIZZI], *Gli essiccatoi bozzoli del Friuli*, pp. 1-2.

²¹ ASP, EBV, b. *Corrispondenza dal 1° aprile 1922 al 31 marzo 1923*, circolare della Commissione per gli essiccatoi bozzoli del Friuli in data 8 settembre 1922, a firma del segretario Panizzi.

²² Ivi, circolare della Commissione per gli essiccatoi bozzoli del Friuli in data 5 dicembre 1922, a firma del segretario Panizzi.

3. Ideazione e origine della Stagionatura veneta di Treviso

A Udine era stato in funzione, da metà Ottocento, uno stabilimento, con annesso magazzino, per la stagionatura e «assaggio»²³ della seta. Esso aveva operato fino alla Grande guerra, venendo poi devastato a seguito dell'invasione austriaca dopo la rotta di Caporetto²⁴.

L'intendimento di ricostituire dopo il conflitto nel capoluogo del Friuli una siffatta struttura per la stagionatura delle sete ma soprattutto per le prove di rendita dei bozzoli, auspicato dagli essiccatoi cooperativi friulani, si prospettò di problematica attuazione. Fortunatamente il presidente della Camera di commercio e industria di Treviso, Pietro Calzavara, rilanciò nel 1922 tale progetto senza porre alcuna pregiudiziale sulla località in cui sarebbe potuto sorgere lo stabilimento, confidando nell'adesione degli essiccatoi bozzoli friulani, i quali, se avessero tutti sottoscritto la quota massima del capitale di fondazione consentita a ciascun socio, pari a 1/20 del capitale sociale ossia a L. 25.000, avrebbero potuto avere «la prevalenza nelle votazioni sociali»²⁵. Verificata dunque l'impossibilità di costituire la nuova società a Udine «per la passiva [*sic*] ostilità incontrata nel ceto industriale»²⁶, prese piede l'idea di stabilirne la sede a Treviso. L'iniziativa ottenne l'appoggio immediato dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie²⁷ e di parecchie camere di commercio del

²³ Esso consisteva nella prova finalizzata ad accertare titolo, elasticità, tenacità del filo di fibra tessile.

²⁴ PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, p. 42; RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, p. 53.

²⁵ ARCHIVIO PRIVATO GIANLUIGI D'ORLANDI DI FAGAGNA (d'ora in poi ADF), *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine* (d'ora in poi EBU), b. 6, fasc. *Stagionatura Anonima Veneta di Treviso e Milano, Promemoria* (non datato né firmato).

²⁶ *Un istituto necessario per le prove di rendita dei bozzoli*, «L'Agricoltura friulana», 27 agosto 1922, p. 2.

²⁷ Creato con decreto del 24 marzo 1919, l'Istituto federale fu partecipato da oltre 30 istituti bancari, svolgendo un ruolo propulsivo nella ricostruzione postbellica del Triveneto; il suo capitale di fondazione, pari a 23 milioni di lire, fu portato nel 1926 a oltre 51 milioni e superò i 100 milioni nel 1929, cfr. S. TRENTIN, *La restaurazione delle terre liberate in Italia e l'opera dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie*, Bologna 1923; L. BELLICINI, *La costruzione della campagna: ideologia agraria e aziende modello nel Veneto, 1790-1922*, Venezia 1983, pp. 329-338; G. ZALIN, *L'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie nel primo dopoguerra*, in SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA, *Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica, secoli XVI-XX*, Atti del secondo convegno nazionale, Piacenza 4-6 marzo 1993, Bologna 1996, pp. 487-513.

Triveneto e dell'Istria-Dalmazia (Belluno, Gorizia, Padova, Rovigno, Rovigo, Rovereto, Udine, Trieste, Venezia, Zara), nonché «numerossime adesioni» raccolte in 11 province delle Tre Venezie. Si puntualizzò che la creazione della Stagionatura veneta non s'ispirava a un «sentimento di regionalismo», né con essa s'intendeva realizzare «un doppione inutile»: l'obiettivo era tutelare i bachicoltori del Veneto, sottraendoli alle prove di rendita fatte a Milano che si erano rivelate «di norma sfavorevoli», anche per i particolari sistemi di filatura lombardi cui in precedenza si era dovuto «forzatamente sottostare». Nell'ottobre 1922, previo accordo tra la Camera di commercio di Treviso e la Federazione fra le cooperative agricole friulane²⁸, si fissò il numero dei «rappresentanti dei produttori» da assegnare al Comitato esecutivo: 4 per Udine, 3 per Treviso, 2 per Venezia, 1 per le altre province aderenti, 1 in rappresentanza del veneziano Istituto federale di credito che fornì un contributo per gli studi preparatori²⁹.

In una relazione illustrata il 19 gennaio 1923, il Calzavara ribadì l'assoluta necessità di concretare il progetto della Stagionatura veneta, stigmatizzando i «danni gravissimi che i produttori veneti [avevano] risent[ito] per le lungaggini delle prove di Milano». Egli rilevò altresì come il Veneto, che figurava al secondo posto nella produzione nazionale di bozzoli tallonando da vicino la regione lombarda (con la provincia di Udine a precedere Treviso, Venezia e Vicenza) e che disponeva di ben 207 stabilimenti serici (di cui 33 bacologici, 40 per l'ammasso, 128 filande, 3 filatoi, 3 tessiture), fosse stato costretto fino ad allora a vendere i 7/10 della sua produzione bozzoli ad altre regioni, *in primis* alla Lombardia³⁰.

²⁸ Sorta nel marzo 1919 come anonima cooperativa a capitale illimitato per iniziativa di diversi circoli agricoli e consorzi agrari, fu denominata dal 1923, più brevemente, Federazione agricola del Friuli; presieduta fino al 1935 dal dott. Guido Giacomelli, essa palesò l'esigenza indifferibile per il movimento cooperativo agricolo dell'intera provincia di poter contare su un più efficace coordinamento e su una maggiore forza propulsiva (cfr. *La Federazione fra le cooperative agricole del Friuli*, «Bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Udine», 10 aprile 1919, p. 1; G. ASTORRI, *La Federazione agricola del Friuli, organizzazione economica degli agricoltori friulani*, Udine 1931; *Il Consorzio agrario 1919-1969. Da cinquant'anni al servizio dell'agricoltura friulana*, Udine 1969, pp. 21-26).

²⁹ Si veda la circolare della Camera di commercio di Treviso diramata nell'agosto 1922 e riportata in *Un istituto necessario per le prove di rendita dei bozzoli*, «L'Agricoltura friulana», 27 agosto 1922, p. 2; inoltre *Per le prove di rendita dei bozzoli*, «L'Agricoltura friulana», 29 ottobre 1922, p. 2.

³⁰ *La Stagionatura veneta delle sete*, «Il Contadino della Marca trevisana», 18 marzo 1923, p. 1.

Il presidente della Camera di commercio di Treviso poté avvalersi di «tutto il largo materiale di studio» raccolto dalla Cassa di risparmio della Marca trivigiana (Cassamarca), che fin dal 1920 aveva propugnato la fondazione a Treviso di uno «speciale stabilimento per la stagionatura, provinatura e deposito bozzoli e merci seriche in genere». Sulle fedi di deposito di tali merci «si sarebbero potute accontentare ai depositanti congrue sovvenzioni». Il presidente di Cassamarca, on. Gino Caccianiga, si era recato a Milano di persona per «studiare direttamente il grandioso impianto» attivato dalla Cariplo, nonché il Banco sete. Egli tuttavia si persuase che, mentre le sovvenzioni su pegno di bozzoli e sete erano operazioni di pertinenza delle casse di risparmio, altrettanto non poteva dirsi dell'impianto di magazzini e relativi stabilimenti, «dato il loro carattere prettamente industriale»³¹.

In un *Promemoria* non datato, ma risalente probabilmente all'inizio del 1923, gli essiccatoi friulani lasciarono trapelare qualche perplessità sullo schema di statuto approntato per la costituenda Stagionatura veneta. Temevano, in particolare, che essa avrebbe rivestito un carattere «pienamente speculativo», laddove «la cura» da prestare alle prove di rendita dei bozzoli, a vantaggio precipuo degli essiccatoi, avrebbe rischiato di venir compromessa dal «conflitto di interessi» tra le due componenti antagonistiche della compagine sociale, quella 'cooperativistica' degli essiccatoi e quella 'speculativa' dei commercianti e filandieri. Si paventava inoltre che, se il capitale sociale fosse stato portato da 500.000 a 1 milione di lire – come poi effettivamente sarebbe avvenuto –, gli essiccatoi avrebbero perso il controllo della Società, avendo già ciascuno di essi sottoscritto «il massimo del capitale assegnabile ad ogni socio». In definitiva, mentre un ente che fosse sorto a Udine avrebbe consentito un più agevole controllo delle prove di rendita, le quali, anche per fattori climatici, sarebbe stato preferibile fossero eseguite da filande friulane, l'adesione alla nascente Stagionatura di Treviso non avrebbe presumibilmente fatto cessare del tutto le ragioni delle «delusioni» e dei «lagni» manifestati quando gli essiccatoi del Friuli avevano dovuto ricorrere alla Stagionatura di Milano³².

³¹ CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA, *Il primo decennio di vita d'una Cassa di Risparmio fondata con L. 3.000 di capitale, 1914-1924*, Treviso s.d., pp. 128-129: si puntualizzava che la stessa Cassa di risparmio milanese, la quale aveva investito cospicui capitali nella costruzione di tali impianti, pensava di cederne la gestione a società private, riservandosi la sola funzione delle «anticipazioni» su pegno di merci seriche.

³² ADF, EBU, b. 6, fasc. *Stagionatura Anonima Veneta di Treviso e Milano, Promemoria*.

Nondimeno tra gli obiettivi dei promotori della Stagionatura veneta v'era proprio quello di eliminare le secolari diffidenze tra bachicoltori e industriali serici, le quali avevano causato spesso «danno reciproco»: la nascente Società doveva instaurare «cordialità di rapporti» tra le due categorie, salvaguardando da un lato i legittimi interessi dei produttori con l'evitare le tanto deprecate «svalutazioni artificiali» dei bozzoli, ma assicurando dall'altro un «giusto guadagno» ai filandieri³³. In effetti gli industriali serici più avvertiti – rilevava il conte Francesco Frattina, 'illuminato' proprietario terriero trevigiano nonché fondatore e presidente della Cooperativa produttori bozzoli di Meduna di Livenza³⁴ – guardavano «con somma simpatia» agli essiccatoi cooperativi, nei quali scorgevano «un alleato» che li sottraeva alla soggezione dello speculatore, un «elemento di normalizzazione del mercato serico» che non li costringeva a effettuare grandi ammassi al momento del raccolto con la conseguente assunzione di forti e rischiose esposizioni finanziarie³⁵.

La Società anonima veneta per prove, assaggio, stagionatura e magazzini bozzoli e sete³⁶ fu costituita a Treviso, per la durata di 30 anni, «con atto pubblico in data 8 marzo 1923 a rogito avv. Giacomo Gastaldis» e con capitale sociale di L. 500.000, sottoscritto da 34 azionisti in quote del valore nominale di L. 250, ciascuna delle quali dava diritto a un voto. Il capitale di fondazione fu versato per 3/10 prima dell'atto costitutivo e per i rimanenti 7/10 in massima parte nel corso del successivo mese di aprile. Alcuni soci fondatori cedettero poi, in parte o per intero, le azioni sottoscritte ad altri nominativi, privati o enti, cosicché dopo un paio di mesi dalla fondazione la Stagionatura veneta contava 50 soci³⁷. Tra questi figuravano 9 essiccatoi bozzoli, ciascuno dei quali aveva versato la quota massima consentita per un

³³ G. PANIZZI, *Un nuovo passo nel campo dell'organizzazione serica: l'Anonima Bozzoli e Sete di Treviso*, «L'Agricoltura friulana», 17 marzo 1923, p. 1.

³⁴ Tale Cooperativa, fondata nel 1921, mutò nel '24 la sua ragione sociale in Essiccatoio cooperativo bozzoli di Motta di Livenza a seguito della sua estensione territoriale, cfr. *L'Essiccatoio Bozzoli di Motta di Livenza*, «Il Contadino della Marca trevisana», 14 dicembre 1924, p. 1; F. FRATTINA, *Discorso tenuto per l'inaugurazione dell'Essiccatoio Bozzoli di Motta di Livenza e della Latteria Sociale di Meduna di Livenza*, Treviso 1924.

³⁵ *L'Essiccatoio Bozzoli di Motta di Livenza*, p. 1.

³⁶ Accenna appena alla nascita della Stagionatura veneta E. BRUNETTA, *La Camera di commercio: 180 anni di storia economico-sociale trevigiana 1811-1991*, Treviso 1991, p. 160.

³⁷ ACT, *ASV, Libro dei soci*, I (dal 22 marzo 1923 al 3 settembre 1924), 22 *Marzo 1923*, pp. 1-11.

totale di L. 225.000, aderenti alla Commissione per gli essiccatoi friulani, fra cui anche quello di Portogruaro localizzato in provincia di Venezia. Alla neocostituita Società aderirono pure alcuni dei primi essiccatoi cooperativi trevisani³⁸, quelli di Montebelluna e Conegliano³⁹, nonché la Società fra produttori bozzoli di Meduna di Livenza. Tra i soci non mancarono titolari di stabilimenti bacologici trevisani e friulani, filandieri veneti ma anche alcuni industriali serici di Milano, come Michelangelo Sacilotti, membro fino al 1930 del consiglio d'amministrazione, Vittorio Rocca, Natale Frova, Francesco Antonini. Sottoscrissero quote azionarie vari enti, soprattutto trevisani, impegnati più o meno direttamente nel sostegno della sericoltura⁴⁰. A far parte del collegio sindacale e del consiglio d'amministrazione della Stagionatura veneta, quest'ultimo composto da 11 membri e del quale fu nominato presidente Pietro Calzavara, «promotore» e «animatore» della neonata Società, fu chiamata una «larga rappresentanza» degli esponenti degli essiccatoi cooperativi friulani: ne divennero infatti consiglieri il gr. uff. dott. Domenico Rubini⁴¹, presidente dell'Essiccatoio di Cividale e della Commissione per gli essiccatoi bozzoli del Friuli, il quale fu pure nominato vicepresidente della Stagionatura veneta; il conte dott. Gian Lauro Mainardi, presidente dell'Essiccatoio di Codroipo; il rag. Andrea Pascatti⁴², presidente dell'Essiccatoio di San Vito al Tagliamento;

³⁸ Sulla genesi e i primi sviluppi degli essiccatoi cooperativi bozzoli della Marca trevigiana rinvio a F. BOF, *La cooperazione bianca nel Veneto orientale (1872-1960)*, Treviso 1995, pp. 52-53.

³⁹ Presieduto inizialmente da Giuseppe Luzzatti, l'Essiccatoio di Conegliano deteneva nella Marca trevigiana «il primo posto per l'importanza assunta» e per «l'altre opera d'amministrazione e direzione» cui era improntato, cfr. CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA, *Il primo decennio di vita*, p. 127.

⁴⁰ Tra essi la Società anonima serica trevigiana, l'Associazione agraria provinciale di Treviso, la Società agricola trevigiana, il Sindacato agricolo industriale trevigiano, la Cooperativa agricola popolare di Fossalunga di Vedelago, presieduta dal parroco don Antonio Pavan (sulla quale v. C. MARANI, *Casse di risparmio ed agricoltura*, Treviso 1924, pp. 10, 70-71; L. MORAO, *Mons. Brusatin: la vita e l'opera*, in L. MORAO e U. MIGLIORANZA, *Vedelago: due parroci, una comunità nella storia della cooperazione*, Vedelago 1991, pp. 238-241), le Industrie seriche friulane, la Banca popolare di Asolo (nella prima seduta del consiglio d'amministrazione si deliberò di esaminare «caso per caso, sentito il Collegio dei Probiviri», la richiesta di ammissione a socio da parte degli istituti di credito: ACT, ASV, reg. *Verbali del Consiglio*, I, dal 20 marzo 1923 al 14 agosto 1930, seduta del 20 marzo 1923).

⁴¹ Sul quale v. la scheda biografica di F. BOF, *Rubini Domenico, agronomo, cooperatore (1864-1961)*, in corso di stampa nel III volume del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*.

⁴² Sul quale si rinvia alla scheda biografica di F. BOF, *Pascatti Andrea, coopera-*

Luigi Venier Romano, presidente dell'Essiccatoio di Udine; fu nominato inoltre sindaco effettivo della Società il dott. Giovanni Panizzi⁴³, segretario della Commissione per gli essiccatoi bozzoli del Friuli⁴⁴.

Pur non risultando sottoscrittrice di quote azionarie della Stagionatura veneta, la Cassamarca fornì alla neonata azienda tutto il suo appoggio morale, oltre ad aver messo a disposizione – come sopra accennato – gli studi preliminari direttamente effettuati per l'impianto a Treviso di uno stabilimento e magazzino per bozzoli e sete. Fin dall'immediato dopoguerra essa incoraggiò la costituzione e finanzia poi largamente gli essiccatoi cooperativi bozzoli trevisani tramite il proprio Ufficio agrario, erogando circa 8 milioni di lire di prestiti dal 1921 al '24, sia con fondi propri che provenienti dalla sezione di credito agrario dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia⁴⁵. La Cassamarca, inoltre, aveva partecipato nel 1922 ai lavori del comitato promotore per la costituzione della Borsa serica di Treviso, iniziativa peraltro arenatasi «fra le difficoltà dell'attuazione»⁴⁶.

L'8 maggio 1923 il consiglio d'amministrazione della Stagionatura veneta deliberò di raddoppiare il capitale sociale, portandolo a 1 milione di lire e dando mandato alla presidenza di stabilire «le norme e le modalità per l'emissione delle nuove azioni»⁴⁷. Con il passare dei

tore (1881-1957), in corso di stampa nel III volume del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*.

⁴³ Nel 1929 il Panizzi lasciò il Friuli e quindi anche la carica di sindaco della Stagionatura veneta, essendo stato assunto a Milano dalla Cariplo come caposervizio, con grado parificato a quello di «dirigente centrale», della Sezione di credito agrario dell'Istituto, dove lavorò fino al 1949 (v. in proposito la scheda biografica di F. BOF, *Panizzi Giovanni, cooperatore, agronomo*, in corso di stampa nel III volume del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*).

⁴⁴ ASP, EBV, b. *Corrispondenza dal 1° aprile 1922 al 31 marzo 1923*, circolare della Commissione per gli essiccatoi bozzoli del Friuli, a firma del presidente Rubini, 9 marzo 1923: gli altri membri del primo consiglio d'amministrazione furono, oltre che il presidente Pietro Calzavara, il dott. Carlo Foligno di Portogruaro, Luigi Frova di Udine, Achille Lorenzon di Treviso, Michelangelo Sacilotto e Pietro Nardari: quest'ultimo, industriale serico di Vittorio Veneto, morto improvvisamente nel gennaio 1925 a Milano dove s'era recato per lavoro, fu ricordato come uno «dei più convinti e tenaci assertori» della Stagionatura veneta, «amico personale» e «braccio destro» del presidente Calzavara (ACT, ASV, reg. *Verbalì delle Assemblee*, I, dal 20 dicembre 1923 al 29 marzo 1930, assemblea del 31 marzo 1925, pp. 29-30); gli altri membri del primo collegio sindacale furono il dott. Ugo Zaramella e il rag. Giovanni Ostermann.

⁴⁵ MARANI, *Casse di risparmio ed agricoltura*, p. 70.

⁴⁶ CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA E DI CASTELFRANCO VENETO, *TREVISO, Il primo venticinquennio di attività, 30 novembre 1913-1938*, Treviso s.d., pp. 67-68.

⁴⁷ ACT, ASV, reg. *Verbalì del Consiglio*, I, seduta dell'8 maggio 1923, pp. 7-8.

mesi e l'incremento del volume degli affari, tale provvedimento apparve sempre più indilazionabile, «allo scopo di evitare che ven[isse] a crearsi sproporzione fra capitale ed impiego». Il presidente Calzavara, «lieto di comunicare al Consiglio che non [sarebbe] torn[at]o difficile il collocamento delle nuove azioni», volle tuttavia sottoporre tale proposta, ancorché la facoltà di aumentare il capitale sociale fosse per statuto demandata al consiglio d'amministrazione, all'approvazione dell'assemblea dei soci, convocata per il 20 dicembre 1923⁴⁸, data in cui si tenne anche la solenne inaugurazione dello stabilimento⁴⁹. In sede assembleare il presidente sottolineò come l'acquisto di immobili e i lavori di adattamento per l'attivazione del magazzino generale di Treviso⁵⁰ avessero rappresentato «un investimento permanente di somme notevoli rispetto al capitale sociale, così da rendere palese la opportunità di far luogo all'aumento dello stesso» mediante l'emissione di 2.000 nuove azioni da 250 lire ciascuna, «con godimento dal 1° Gennaio 1924». Tale proposta, assieme ad altre riguardanti modificazioni da apportare allo statuto, fu approvata dall'assemblea all'unanimità⁵¹.

Tra i nuovi enti entrati nella compagine sociale della Stagionatura veneta, a seguito del deliberato aumento del capitale sociale, sono da segnalare, oltre alla Federazione agricola del Friuli, alcuni altri essiccatoi cooperativi bozzoli friulani, precisamente quelli di Artegna, Cervignano, Mortegliano e San Daniele del Friuli⁵². Va registrata anche l'adesione di qualche nuovo essiccatoio extrafriulano, quello trevisano di Orsago⁵³ e quello veneziano di San Donà di Piave, che sottoscrisse azioni per 25.000 lire, nonché di enti attivi nel settore agricolo, tra i quali, limitatamente al Friuli, i circoli agrari di Fagagna, San Giorgio di Nogaro, Codroipo, Latisana, Palmanova, San Vito al Tagliamento, i comizi agrari di Cividale del Friuli e di Spilimbergo, la Cassa rurale di San Giorgio della Richinvelda⁵⁴. Tra i pochi sottoscrittori della quota

⁴⁸ Ivi, seduta del 27 novembre 1923, pp. 13, 16.

⁴⁹ *Treviso inaugura lo Stabilimento di Stagionatura Veneta della Seta*, «Il Contadino della Marca trevisana», 30 dicembre 1923, p. 1.

⁵⁰ Se ne tratterà più avanti.

⁵¹ ACT, ASV, reg. *Verballi delle Assemblee*, I, assemblea del 20 dicembre 1923, pp. 4-6.

⁵² Essi sottoscrissero azioni rispettivamente per L. 5.000, 2.500, 2.500 e 25.000.

⁵³ Sulla Cooperativa fra produttori bozzoli di Orsago v. F. BOF, *La Cassa rurale di Orsago. Cent'anni di vita nella storia del movimento cooperativo dell'Alto Trevigiano, 1895-1995*, Orsago 1995, pp. 176-185.

⁵⁴ Su quest'ultima v. G. ELLERO, *La Cassa rurale di S. Giorgio della Richinvelda al compimento del suo primo secolo di vita*, in *S. Giorgio della Richinvelda: un comune e la sua gente. Storia, arte, cultura*, San Giorgio della Richinvelda 1993, pp. 125-151.

massima di 25.000 lire fu l'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie, già attivo finanziatore degli essiccatoi bozzoli del Friuli⁵⁵, pronto a supportare con il suo credito la Stagionatura veneta. Si aggregarono inoltre, come nuovi soci, alcuni filandieri, stabilimenti bacologici (tra i quali va segnalato l'Osservatorio bacologico Giuseppe Pasqualis di Vittorio Veneto), cospicui proprietari terrieri e industriali serici non solo veneti (come i milanesi Bernardo e Lorenzo Banfi, e Piero Pozzani)⁵⁶.

4. *I primi promettenti sviluppi*

Dai resoconti manoscritti delle sedute del consiglio d'amministrazione emerge la forte determinazione della neocostituita azienda di avviare rapidamente le attività sociali e di provvedersi delle strutture e attrezzature essenziali all'attuazione degli obiettivi concernenti il suo *core business*. L'attenzione della presidenza fu attratta da certi fabbricati – si trattava in particolare dell'ex villa Cadel – ubicati presso la Barriera Carlo Alberto, una delle storiche porte d'ingresso in Treviso: essi furono ritenuti «opportunistissimi», inquantoché «pronti, vicini alla ferrovia, al nuovo scalo merci, e comodi». Stipulato il preliminare d'acquisto il 20 aprile 1923, fu redatto il preventivo dei lavori di riattamento necessari, a sorvegliare i quali venne delegato il consigliere Achille Lorenzon; frattanto fu deliberato l'acquisto «di tutto il macchinario occorrente allo stabilimento» e si propose l'assunzione di un magazzino generale per bozzoli, sete e cascami – da costituire a termini della legge 17 dicembre 1882, n. 1154, e vigenti disposizioni del Codice di commercio⁵⁷ –, che fu poi installato nei locali «appositamente acquistati e convenientemente sistemati»⁵⁸.

Come direttore della Società fu assunto Antonio Bruni di Milano, ritenuto persona di grande competenza e affidabilità. Egli, che aveva

⁵⁵ Cfr. Bof, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani*, pp. 194-201. Invero dopo alcuni anni, come si può verificare nei verbali delle assemblee per la cui validità occorre fosse rappresentata almeno la quinta parte del capitale sociale, l'Istituto federale di credito risultava – unico tra tutti i soci – detentore di quote azionarie della Società per 50.000 lire, pari a 1/20 del capitale sociale, limite massimo consentito a ciascun socio (v., ad esempio, il verbale dell'assemblea ordinaria e straordinaria del 30 marzo 1928, in ACT, ASV, reg. *Verbali delle Assemblee*, I, p. 67).

⁵⁶ Ivi, *Libro dei soci*, I, 20 Dicembre 1923, pp. 11-16.

⁵⁷ Ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta dell'8 maggio 1923, pp. 7-8.

⁵⁸ Ivi, seduta del 27 novembre 1923.

già lavorato per la Cariplo⁵⁹, entrò in servizio nel giugno 1923 anche con l'incarico di segretario del consiglio d'amministrazione⁶⁰. Le funzioni del direttore furono formalizzate nel novembre 1923 dagli amministratori, che gli conferirono, in particolare, le seguenti «facoltà»:

- 1) firmare in nome e per conto della Società le Fedi di Deposito (warrants), Note di pegno e bollette di entrata del Magazzino Generale che [sarebbero] dov[ute] essere firmate anche dal Magazziniere;
- 2) firmare in nome e per conto della Società lettere, fatture, distinte ed altri documenti d'ufficio;
- 3) girare chèques; emettere chèques per conti correnti della Società;
- 4) riscuotere o girare assegni e vaglia bancari degli Istituti di emissione e di altri Istituti di credito;
- 5) esigere crediti; riscuotere somme, vaglia, assegni di qualunque specie ed incassi comunque dovuti alla Società dagli Uffici postali e telegrafici rilasciandone quietanza;
- 6) rappresentare la Società presso gli Uffici doganali, le imprese ferroviarie, tranviarie, di navigazione e di trasporti in genere, e presso gli Uffici postali e telegrafici in tutte le operazioni di spedizione, svincolo e ritiro merci, valori, pacchi, effetti, lettere anche raccomandate ed assicurate;
- 7) assumere personale avventizio fissandone le condizioni e licenziarlo;
- 8) adottare in via d'urgenza le misure necessarie per il buon andamento della ordinaria gestione e per l'ordine interno degli Uffici, riferendone subito al Presidente per gli opportuni provvedimenti.

Nel luglio 1923 i lavori del «grandioso fabbricato» della Società, dotata «dei più moderni macchinari», erano in fase di ultimazione: i locali, in parte di nuova costruzione e in parte riattati, ubicati su un'area di 8.000 mq, comprendevano dei magazzini, con iniziale capienza di 350.000 kg di bozzoli essiccati (mentre altri locali sarebbero stati adibiti al deposito di cascami e scarti); una sala di ricevimento e pesatura, «munita di bilance perfettissime e di speciale macchina per tra-

⁵⁹ In alcune delle sue sedute il consiglio d'amministrazione della Stagionatura veneta dovette occuparsi della vertenza legale del Bruni nei riguardi dell'importante istituto di credito milanese, «in merito alla liquidazione della indennità di servizio» spettantegli a seguito del suo licenziamento in tronco; nel 1926 vari consiglieri proposero di riprendere le «trattative amichevoli» con la Cariplo e in particolare nel marzo 1927 fu il sindaco Zaramella che si prestò a esperire un nuovo tentativo per una «definizione amichevole» dell'ormai annosa vertenza, tentativo evidentemente vano se qualche mese più tardi il Bruni stesso riferiva di attendere che la causa fosse discussa in Cassazione a Roma (nel marzo 1928 ne sembrava imminente la discussione) e veniva espressa fiducia in un esito favorevole (ivi, sedute del 15 novembre 1924, p. 33; 9 marzo 1926, p. 51; 15 marzo 1927, pp. 57-58; 4 ottobre 1927, p. 64; 13 marzo 1928, p. 74).

vuoti»; una sala per la stagionatura, dotata di sei apparecchi a funzionamento elettrico sul modello più innovativo in funzione presso la Stagionatura di Milano; una sala per gli assaggi delle sete, in cui sarebbero stati installati i macchinari atti a eseguire operazioni richiedenti una «precisione assolutamente scientifica»⁶¹. Invero l'installazione del macchinario per l'assaggio delle sete fu completata verso la fine del 1924, mettendo così a disposizione dei filandieri veneti un ulteriore prezioso servizio: dal momento infatti che «la clientela più esigente domanda[va] la seta del Friuli», gli industriali avrebbero dovuto essere «fieri» – asseriva il presidente della Stagionatura veneta – che la loro merce tanto apprezzata fosse saggiata «nel suo luogo d'origine»⁶².

Per quanto riguarda il regolamento del magazzino generale, occorre puntualizzare che la merce depositata poteva essere sovvenzionata a tassi di favore dietro emissione di fedeli di deposito (*warrants*). L'impegno a conservare la merce depositata era assunto «contro pagamento dei diritti portati dalla relativa tariffa». La Stagionatura veneta declinava ogni responsabilità «per calo naturale, per avarie e deperimenti di qualsiasi genere [...] per il furto con scasso e per qualsiasi caso, sia fortuito che di forza maggiore». Con la costituzione del deposito, comunque, la merce s'intendeva assicurata «contro i danni d'incendio per la somma dichiarata dal richiedente». La durata dei depositi sovvenzionati era stabilita dalla scadenza della relativa nota di pegno o dell'anticipazione sulla fede di deposito, ma essa non poteva oltrepassare i sei mesi agli effetti del pagamento dei diritti spettanti al magazzino⁶³. In verità, come asserì il presidente della Società di Treviso, le anticipazioni su *warrants*, erogate già nel 1923 per complessive L. 11.970.350 su 64 fedeli di deposito emesse,

trovarono inizialmente il nostro ambiente finanziario impreparato e quasi diffidente, credendovi ravvisare in esse un secondo finanziamento dopo il primo, concesso durante gli ammassi. Ma il regolare svolgersi delle operazioni suddette, la dimostrazione immediata che esse fossero indispensabili per il regolare andamento dei mercati convinsero gli Istituti Bancari sulla piena tranquillità di tali

⁶⁰ Ivi, sedute del 20 marzo, p. 2; 8 maggio, p. 8; 12 giugno 1923, pp. 10-11. Da subito fu pure assunto l'«impiegato contabile» Davide Rocco.

⁶¹ ASP, EBV, b. Bozzoli. *Carteggi 1923-1926*, fasc. *Corrispondenza 1923-1924*, circolare della Stagionatura veneta, a firma del presidente Calzavara e del direttore Bruni, datata 10 luglio 1923.

⁶² ACT, ASV, reg. *Verbalì delle Assemblee*, I, assemblea del 31 marzo 1925, p. 36.

⁶³ ANONIMA VENETA PER PROVE, ASSAGGIO, STAGIONATURA E MAGAZZINI BOZZOLI E SETE, TREVISO, *Regolamento del Magazzino generale per deposito di sete, bozzoli ed affini*, foglio a stampa s.l. s.d.

impieghi e come nella Piazza di Treviso si dovessero fare le operazioni bancarie che con tanta facilità si compi[vano] nelle altre Piazze⁶⁴.

Già nell'estate 1923 la Stagionatura veneta comunicò di essere in grado di eseguire «qualsiasi operazione sia per prove di rendita che per stagionatura ed assaggi». In particolare, si informava che i campioni inviati per le prove di rendita, «ben mescolati», sarebbero stati suddivisi «in lotti eguali di kg 4 massimo [...] inviati a filande diverse»⁶⁵. Di fatto furono numerose le filande, soprattutto nelle province di Udine, Treviso e Venezia, che aderirono «con simpatica spontaneità» alla richiesta di eseguire la filatura dei campioni per le prove di rendita: oltre 50 «opifici» si resero disponibili «per tale delicato incarico»⁶⁶. Nel corso del primo esercizio (1923) i campioni di bozzoli inviati alle filande dalla Stagionatura veneta per le prove ufficiali di rendita furono 853, saliti a 1.697 durante il 1924 (vedi tab. 1). Nel febbraio di quell'anno il consiglio d'amministrazione, «verificata la classifica delle filande per le Categorie e Gruppi assegnati per le prove di rendita», approvò il sistema fino ad allora praticato e rinnovò al direttore il mandato di curarne «il regolare e scrupoloso funzionamento»⁶⁷.

I rapporti commerciali tra essiccatoi e filandieri non erano sempre facili né cordiali. A volte si tentava di definire «all'amichevole», ossia sulla base di prove non ufficiali, gli accordi di compravendita; in tali casi, tuttavia, se i contraenti non giungevano a un compromesso in grado di conciliare la proposta dell'acquirente e la controfferta dell'essiccatoio, era necessario giocoforza ricorrere alle prove ufficiali di rendita⁶⁸. Lamentele e motivi di rammarico trapelavano talora non solo da parte di qualche essiccatoio, che reputava non adeguatamente valorizzata la sua produzione, bensì anche da parte di qualche filanda. La milanese Società setifici Felice Gerli, ad esempio, con riferimento a un contratto stipulato con l'Essiccatoio di San Vito, rilevò che il lotto di bozzoli ricevuto risultava alquanto più scadente del relativo

⁶⁴ ACT, ASV, reg. *Verbali delle Assemblee*, I, assemblea del 22 marzo 1924, p. 14.

⁶⁵ ASP, EBV, b. *Documenti 1923*, fasc. *Prove di rendita 1923*, circolare della Stagionatura veneta, a firma del direttore Bruni, in data 23 luglio 1923.

⁶⁶ Ivi, b. *Bozzoli. Carteggi 1923-1926*, fasc. *Corrispondenza 1923-1924*, circolare cit. della Stagionatura veneta del 10 luglio 1923.

⁶⁷ ACT, ASV, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta del 19 febbraio 1924, p. 20.

⁶⁸ V., ad esempio, la lettera dell'intermediario Luigi Miola, Padova 1° dicembre 1923, all'Essiccatoio di San Vito, oppure la comunicazione, sempre all'Essiccatoio sanvitese, dei Setifici Felice Gerli di Milano in data 28 febbraio 1927, ASP, EBV, b. *Bozzoli. Carteggi 1923-1926*, fasc. *Corrispondenza 1923-1924*.

Tab. 1 – *Prove di rendita, essiccazione di bozzoli freschi e cernite effettuate presso la Stagionatura veneta di Treviso (1923-35)*

Anno	Numero prove di rendita	Essiccazione di bozzoli freschi (kg)	Cernita di bozzoli secchi (kg)
1923	854		18.941
1924	1.697		
1925	1.565	100.065	73.439
1926	1.367	36.602	40.765
1927	1.576	100.024	56.056
1928	939	107.557	61.745
1929	641	72.305	100.280
1930	821	80.008	40.733
1931	898	94.636	43.619
1932	289	121.295	66.309
1933	494	87.941	33.802
1934	134	186.535	102.478
1935	111	151.966	47.765

Fonti: ACT, ASV, reg. *Verbalì delle Assemblee*, I, assemblee ordinarie degli anni 1924-30, pp. 13, 31, 45-46, 60, 69, 85, 95; II, assemblee ordinarie degli anni 1931-36, pp. 6, 24, 32, 37, 44, 55.

campione precedentemente inviato, contenendo esso una percentuale di «doppi»⁶⁹ del 4%; della qual cosa ci si stupiva non poco, «tenuto conto che in quelle località si usa[va] consegnare i bozzoli depurati»⁷⁰.

Nel luglio 1923 il presidente della Commissione per gli essiccatoi bozzoli del Friuli informava le cooperative aderenti che «gli attacchi agli essiccatoi continua[va]no»: si tentava segnatamente «di deprimere nella opinione generale la qualità del raccolto in così gran copia ammassato» presso di essi – il 21% in più rispetto al 1922 –, per pre-

⁶⁹ I «doppi» o «doppioni» sono bozzoli, in cui si trovano racchiuse due o a volte più crisalidi, prodotti di norma da due bachi che si associano a tessere l'involucro serico. Tale tendenza al doppionismo è presente, in misura assai variabile, in tutte le razze di filugelli, ma può essere accentuata da boschi disadatti e da un soverchio affollamento dei bachi in spazi ristretti. I «doppi» si distinguono per la loro forma anomala e svariata (sono più larghi e più corti dei bozzoli comuni), per l'abbondante spelaia, il volume maggiore del normale, la grana ruvida, la cortecchia serica poco compatta. Considerati di qualità inferiore rispetto al «realino», risultano però migliori dei bozzoli che confluiscono nello «scarto», cfr. R. GRANDORI, *Il Filugello e le industrie bacologiche: manuale per tecnici e studenti*, Milano 1924, pp. 504-505.

⁷⁰ ASP, EBV, b. *Bozzoli. Carteggi 1923-1926*, fasc. *Corrispondenza 1923-1924*, missiva inviata dai Setifici Felice Gerli con riferimento al contratto dell'11 gennaio 1927.

parare una campagna di ribasso dei prezzi; occorreva quindi, «con dati indiscutibili» di prove di rendita, respingere tale «insinuazione»⁷¹. Invero la rendita in seta dei bozzoli conferiti nel 1923 agli essiccatoi friulani, ancorché buona, non risultò eccellente come nei successivi anni 1924, '25 e '27 (v. tab. 2).

In ogni caso l'affermarsi delle vendite «a rendita» avrebbe avuto inevitabili ricadute anche sull'attività bachicola. Come infatti asserì il conte Frattina, i bachicoltori non dovevano più preoccuparsi esclusivamente di incrementare la quantità dei bozzoli, ma soprattutto di produrre gallette «di gran resa alla bacinella», presentandole all'essiccatoio «nel modo più perfetto»; inoltre si sarebbe imposta la ricerca non tanto del seme bachi in grado di produrre in assoluto, per ogni oncia coltivata, il maggior peso in termini di bozzoli, bensì della varietà di seme capace di produrre «più seta in relazione alla foglia di gelso consumata». Evidentemente soltanto accurate prove comparative avrebbero consentito di determinare, tra le qualità di seme bachi selezionate dagli stabilimenti bacologici, quella in grado di meglio «sfruttare» la foglia di gelso⁷². I bachicoltori, tra l'altro, avrebbero dovuto privilegiare l'allevamento di filugelli che filassero i bozzoli con la crisalide meno pesante possibile⁷³, i quali risultassero inoltre «più belli per fattura, colore e lucentezza»⁷⁴.

La flessione, ancorché non rilevante, delle prove di rendita verificate nel 1925 era ascritta al fatto che «non pochi Essiccatoi vendettero a Bollettario allettati dai forti ricavi prontamente raggiungibili senza correre l'alea del mercato»⁷⁵. Nel 1926 si lamentarono, riguardo alle prove di rendita, «inconvenienti e ritardi» che sarebbero stati in massima parte eliminati – si riteneva – con l'approvazione del nuovo regolamento, che entrò in vigore il 1° giugno 1927 dopo l'approvazione dell'Associazione serica di Milano. A redigerlo – puntualizzava non senza compiacimento il presidente della Stagionatura veneta – aveva collaborato il direttore Bruni «con proposte che furono accolte»⁷⁶.

⁷¹ Ivi, circolare inviata dal presidente Rubini agli essiccatoi cooperativi friulani, 28 luglio 1923.

⁷² F. FRATTINA, *La vendita dei bozzoli a rendita e la sua ripercussione nell'allevamento del filugello*, «L'Agricoltura friulana», 17 maggio 1924, p. 1.

⁷³ In media essa pesava il 53% del bozzolo secco, ma in certi casi raggiungeva appena il 51% e in altri il suo peso relativo saliva fino al 55%.

⁷⁴ FRATTINA, *La vendita dei bozzoli a rendita*, p. 1.

⁷⁵ ACS, ASV, reg. *Verbalì delle Assemblee*, I, assemblea del 30 marzo 1926, pp. 44-45.

⁷⁶ Ivi, assemblea del 31 marzo 1927, pp. 58-59.

Tab. 2 – *Graduatoria delle prove ufficiali di rendita di essiccatoi friulani eseguite da filande convenzionate con la Stagionatura veneta (1923-27)*

Anno	N. d'ordine	Essiccatoio di	N. prove di rendita	Impiego medio (kg)
1923	1	Palmanova	1	3,21
	2	San Vito	8	3,25
	3	Latisana	6	3,31
	4	San Daniele	6	3,33
	5	Pordenone	3	3,34
	6	Codroipo	6	3,36
	6	Udine	3	3,36
	8	Spilimbergo	6	3,38
1924	1	Spilimbergo	1	3,02
	2	Palmanova	7	3,11
	3	Udine	5	3,16
	4	Latisana	11	3,19
	5	Codroipo	16	3,20
	6	San Vito	1	3,25
	7	Pordenone	2	3,30
1925	1	Palmanova	7	3,08
	2	San Vito	1	3,09
	3	Spilimbergo	8	3,14
	4	Udine	9	3,16
	5	Latisana	10	3,18
	5	Pordenone	1	3,18
1926	1	Palmanova	6	3,20
	2	Spilimbergo	5	3,30
	3	Latisana	5	3,31
	4	Pordenone	1	3,32
	5	San Vito	5	3,33
	6	San Daniele	3	3,34
	7	Udine	5	3,36
1927	1	Spilimbergo	4	3,14
	2	Palmanova	4	3,16
	3	Latisana	3	3,20
	3	Udine	3	3,20
	5	Codroipo	7	3,27
	6	San Daniele	5	3,30
	7	San Vito	6	3,32
	8	Pordenone	3	3,33

Fonte: ASP, *EBV*, b. *Bozzoli 1929*, fasc. *Villotta*, prospetto, allegato a una lettera del 22 novembre 1929 del direttore della Stagionatura veneta al Pascatti, di tutte le prove di rendita degli anni 1923-27 effettuate per conto degli essiccatoi di Codroipo, Latisana, Palmanova, Pordenone, San Daniele del Friuli, San Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Udine.

In effetti, con l'applicazione del nuovo regolamento dimostratosi «efficace, sollecito e più regolare», non ebbero più a verificarsi i ritardi del passato nelle prove di rendita⁷⁷. Nell'esercizio 1928, tuttavia, si dovette registrare una «forte diminuzione» delle prove di rendita (v. tab. 1), che influì sensibilmente sull'andamento degli affari della Società trevisana. Tale contrazione fu imputata al fatto che «tutti indistintamente gli essiccatoi Cooperativi delle Provincie [sic] di Treviso, Udine e Venezia, pure sempre a noi affezionati – osservò il presidente in sede assembleare – e molti ammassatori della Regione, fatto prima non mai verificatosi, vendettero tutta la loro produzione a peso di bollettario, non ricorrendo essi alle prove di rendita»⁷⁸.

Per quanto concerne le tariffe sulle prove ufficiali di rendita, esse subirono nel luglio 1931, nel contesto della generale contrazione dei prezzi allora verificatasi, delle «modifiche in diminuzione», così da «uniformarsi» alla politica tariffaria adottata dalle stagionature consorelle, aderendo pure per tale via alle richieste formulate dal Consiglio provinciale dell'economia. Con la nuova tariffa il prezzo fu ridotto da 40 a sole 25 lire il chilogrammo e quindi la spesa per ciascun «campione regolamentare» di bozzoli inviato in filanda, pari a 16 kg, sarebbe diminuito a 400 lire complessive, da dividere a metà tra i contraenti, in luogo delle precedenti 640 lire⁷⁹. Si auspicava peraltro che il minore ricavo derivante da tale servizio fosse «in parte colmato da un maggior lavoro». A giustificare le modifiche apportate nel 1931 a «diverse voci di tariffa e sempre a danno delle entrate», si adduceva che la Società «non [aveva] scopi speculativi», accordando essa «le migliori facilitazioni alle cooperative agricole e agli organismi associativi»⁸⁰. Pure con riferimento all'esercizio 1933, si sottolineò come la Stagionatura veneta, venendo incontro alle esigenze della clientela, avesse apportato graduali modifiche tariffarie che avevano determinato «notevoli falcidie ai normali redditi»: soltanto il vasto e complesso la-

⁷⁷ Ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta del 13 marzo 1928, pp. 71-72.

⁷⁸ Ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, I, assemblea del 30 marzo 1929, pp. 82-83.

⁷⁹ A seguito di tale riduzione tariffaria, i filandieri avrebbero percepito un compenso non più di 20 lire ma di 12,50 per ogni chilogrammo di bozzoli filati: ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, II (dal 26 agosto 1930 al 22 marzo 1933), seduta del 23 luglio 1931, p. 42. È ovvio che una quota della tariffa pagata per le prove di rendita dai venditori e acquirenti di partite di bozzoli rimaneva alla Stagionatura veneta, che si faceva garante della regolarità di tali *test*, andando a formare una non irrilevante voce di reddito della sua attività.

⁸⁰ Ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, II (dal 31 marzo 1931 al 25 febbraio 1943), assemblea del 10 marzo 1932, p. 26.

voro svolto aveva consentito di «ripartire adeguatamente le spese generali»⁸¹.

Nel novembre 1923 il consigliere Sacilotto suggerì di aggiungere, alle già numerose attrezzature della Stagionatura veneta, l'installazione di un essiccatoio per bozzoli, come già aveva fatto «con ottimi risultati» la Stagionatura di Milano⁸². Sembra che di tale impianto si sarebbe avvalsa segnatamente una cooperativa bozzoli in via di costituzione a Treviso. Nel febbraio 1924 fu approvata la proposta del consigliere Achille Lorenzon di cedere in affitto alla Società, «per un anno in via di esperimento», l'essiccatoio suo e del fratello, a essa «vicinissimo»⁸³. Le trattative per la stipula del contratto d'affitto subirono però un rinvio, in attesa che la Stagionatura veneta potesse garantirsi una clientela propensa a utilizzare l'impianto di essiccazione bozzoli, sicché solo nel maggio seguente il direttore Bruni fu autorizzato a trattare coi fratelli Lorenzon, «tenuto presente di riservare possibilmente un utile alla Società»⁸⁴.

L'esito delle operazioni di essiccazione relative alla campagna 1924 fu reputato «abbastanza soddisfacente», tanto che alcuni consiglieri proposero l'acquisto di un Pellegrino, «anche usato, se si [fosse] present[ata] l'occasione favorevole»⁸⁵. Nel marzo 1925, in effetti, fu ultimato l'impianto di un «grande essiccatoio Pellegrino» a 24 celle, onde poter servire sia una cooperativa locale che privati⁸⁶. Nondimeno il notevole afflusso di bozzoli da essiccare per conto terzi (v. tab. 1) costrinse quell'anno a prendere nuovamente in affitto un altro essiccatoio⁸⁷. Il 1926, anno di scarsa produzione di gallette, vide un modesto afflusso agli impianti della Stagionatura veneta, ma nel 1927 la quantità di bozzoli «vivi» conferiti per l'essiccazione fu ingente⁸⁸; peraltro si verificarono «inconvenienti derivati dalla cattiva manutenzione» dell'impianto preso in affitto che, avendo richiesto immediate riparazioni, indusse a ricorrere a due altri essiccatoi per poter completare le operazioni⁸⁹. Nel 1928 la potenzialità degli impianti fu aumentata con l'acquisto di altre 24 celle sistema Pellegrino, così da fron-

⁸¹ Ivi, assemblea del 21 marzo 1934, p. 39.

⁸² Ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta del 27 novembre 1923, p. 18.

⁸³ Ivi, seduta del 19 febbraio 1924, pp. 19-20.

⁸⁴ Ivi, seduta del 20 maggio 1924, p. 28.

⁸⁵ Ivi, seduta del 15 novembre 1924, p. 32.

⁸⁶ Ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, I, assemblea del 31 marzo 1925, p. 36.

⁸⁷ Ivi, assemblea del 30 marzo 1926, p. 46.

⁸⁸ Ivi, assemblea del 30 marzo 1928, p. 69.

⁸⁹ Ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta del 9 luglio 1927, pp. 58-59.

teggiare l'elevata richiesta di essiccazione⁹⁰. La contrazione verificatasi nel 1933 di oltre 30.000 kg di bozzoli rispetto all'anno precedente fu giustificata sia dal raccolto limitato di quella campagna bacologica, sia dal fatto che ormai «erano sorti ovunque essiccatoi cooperativi»⁹¹.

5. *Ampliamento e decentramento del magazzino bozzoli e servizio warrants*

Nel marzo 1924 il presidente Calzavara avanzò l'ipotesi di estendere le funzioni di magazzino generale e delle relative sovvenzioni su merci depositate anche in località e ambienti ubicati al di fuori della Stagionatura veneta. Qualche consigliere ritenne «pericolosa» una delibera in tal senso «per la difficoltà della sorveglianza», mentre nell'opinione di altri consiglieri l'apertura di magazzini esterni doveva essere subordinata all'insufficiente capienza del magazzino della sede; solo in tale eventualità si sarebbe potuta deliberare una tale operazione «nella plaga dove maggiore [fosse] risult[ato] il bisogno». Il presidente riuscì tuttavia a 'strappare' al consiglio l'approvazione di massima al principio del decentramento delle attività di magazzinaggio: se e quando si fosse concretamente prospettato il caso, si sarebbero prese «tutte le necessarie cautele sia di indole tecnica che morale», così da rendere l'estensione del magazzino «tranquillante», evitando «di avventurare la Società in imprese aleatorie»⁹².

Un paio di mesi più tardi, con delibera del 20 maggio 1924, l'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Motta di Livenza divenne sezione del magazzino generale, per le merci seriche, della Stagionatura veneta, che prese in affitto a tale scopo, con una «speciale convenzione», i «locali vasti, spaziosi, sicuri del palazzo Loredan in Meduna» di proprietà dell'Essiccatoio stesso, i cui amministratori assunsero «solidalmente» garanzia per tutte le operazioni gestite nei locali dati in affitto⁹³. Per tale via l'Essiccatoio di Motta poté ricorrere al credito attraverso l'utilizzo dei *warrants*, la qual cosa si configurò come «primo esperimento fatto nel Veneto – così ebbe a qualificarlo il presidente Frattina – dell'abbinamento del credito agrario con l'istituto dei war-

⁹⁰ Ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, I, assemblea del 30 marzo 1929, p. 85.

⁹¹ Ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, II, assemblea del 21 marzo 1934, p. 39.

⁹² Ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta del 22 marzo 1924, pp. 25-26.

⁹³ Ivi, seduta del 20 maggio 1924, pp. 28-29; reg. *Verbali delle Assemblee*, I, assemblea del 31 marzo 1925, p. 33.

rants». In effetti il credito agrario, ancorché molto utile «per la tenuità del tasso», presentava qualche inconveniente: anzitutto imponeva agli amministratori la firma in proprio delle cambiali, le quali inoltre, non essendo rinnovabili, costringevano la società, se fosse stato necessario alla loro scadenza, a ricorrere al credito privato con sensibili aggravii di tasso e per bolli. La filiale mottense della Cassamarca si prestò a riscontare, in luogo delle cambiali a firma sociale, le fedeli di deposito rilasciate dalla Stagionatura veneta. Onde poi ovviare all'inconveniente dell'interesse anticipato, obbligatorio nel credito agrario, l'Essiccatoio di Motta aprì presso la Cassamarca stessa un conto corrente «a tasso compensato», sul cui libretto venivano temporaneamente depositate le somme riscosse dal risconto dei *warrants* e realizzate dalla vendita di partite di bozzoli, sicché restavano a carico dell'Essiccatoio i soli interessi della cifra rimanente «a copertura del debito incontrato sino alla sua totale estinzione»⁹⁴.

Nel corso del 1924 furono pure avviate trattative per l'affitto a Treviso di un locale dell'anonima Carlo Tonello⁹⁵, poiché i magazzini della sede erano «ormai completi» e sarebbe risultato impossibile ricevere in deposito altra merce «già preavvisata». Per contro la richiesta di un'amministrazione privata di Percoto, nel comune friulano di Pavia, che offriva in affitto i propri locali, fu respinta, avendo la Stagionatura veneta adottato «in via di massima» il criterio di prendere in considerazione, al di fuori del capoluogo della Marca, solo le proposte di enti cooperativi, ossia di quelli ritenuti «di beneficio e di utilità pubblica»⁹⁶; per analoghe «ragioni morali e materiali» non venne accettata, nel 1926, la proposta di affittare i magazzini di Arrigo Zava a Gorgo del Monticano, malgrado la loro localizzazione 'strategica' presso la via di collegamento tra Conegliano e Motta di Livenza⁹⁷. In precedenza, invece, il presidente Calzavara era stato autorizzato dal consiglio, nell'eventualità di dover affittare a Treviso dei locali per il

⁹⁴ Ivi, pp. 33-35.

⁹⁵ Tale «società per le industrie seriche bacologiche trevigiane», con capitale interamente versato di L. 1.400.000, sede centrale a Treviso e succursale in Abruzzo, produceva seme bachi, servendo anche bachicoltori friulani. A seguito del deliberato aumento del capitale sociale della Stagionatura veneta portato a un milione di lire, la Tonello aveva acquistato 20 azioni della stessa, pari a 5.000 lire (ivi, reg. *Libro dei soci*, I, 20 Dicembre 1923, p. 12).

⁹⁶ Ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta del 15 novembre 1924, pp. 31-32: in tal senso erano state intavolate ulteriori trattative con il Sindacato agricolo di Montebelluna e con l'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Conegliano.

⁹⁷ Ivi, seduta del 9 marzo 1926, pp. 50-51.

deposito di bozzoli, a provvedervi presso la ditta Tonello alle medesime condizioni del 1924⁹⁸.

Nel «servizio finanziario per le sovvenzioni» su bozzoli e sete depositati nel magazzino della Stagionatura veneta si distinse fin dall'inizio il già menzionato Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie, mentre risultò impossibile nei primi tempi ottenere sovvenzioni dalla Banca d'Italia per le difficoltà frapposte su tal genere di operazioni dalla direzione della sede di Treviso⁹⁹. Nel corso del 1925, nondimeno, l'Istituto federale stesso dovette sospendere lo sconto dei *warrants*, essendo venuto a mancare «completamente» il supporto della Banca d'Italia a causa delle «note restrizioni generali». Analogamente la sede di Venezia della Banca commerciale italiana, che aveva stanziato «un castelletto» di L. 5.000.000, non fu autorizzata a effettuare le relative operazioni contrariamente a quanto aveva fatto nel 1924. Per fortuna però, «mercé vive insistenze» presso gli istituti di credito, le richieste di sovvenzione vennero successivamente accolte, la qual cosa fu pure agevolata dalla «girata» della Stagionatura veneta sulle fedi di deposito: richiesta dalla Banca d'Italia come *condicio sine qua non* per eseguire le anticipazioni, essa fu apposta dal presidente Calzavara (e poi ratificata dal consiglio d'amministrazione), onde evitare «dannosi contraccolpi al Commercio Serico e per non far cessare il funzionamento dei Magazzini»¹⁰⁰.

Tuttavia verso la fine di quell'anno la situazione parve precipitare: si ebbe a lamentare infatti, a fronte del progressivo incremento dei bozzoli depositati nei magazzini generali, la crescente contrazione dei fondi per sovvenzioni, tanto che lo stesso Istituto federale di credito fu costretto a «restringere e di molto» la somma disponibile, mentre la sede trevigiana della Banca d'Italia non ritenne di superare lo stanziato castelletto di 3 milioni di lire. *Sic stantibus rebus*, il presidente Calzavara propose di «provvedere d'urgenza», incombendo ormai il rischio che le operazioni di magazzinaggio e le relative sovvenzioni fossero dirottate altrove. Venne dunque sollecitato un colloquio sia con il direttore generale della Banca d'Italia, Bonaldo Stringher¹⁰¹, sia

⁹⁸ Ivi, seduta del 3 agosto 1925, p. 40.

⁹⁹ Ivi, seduta del 3 marzo 1925, p. 37.

¹⁰⁰ Ivi, seduta del 3 agosto 1925, p. 40.

¹⁰¹ Sul friulano Stringher, direttore generale dal 1900 e dal 1928 al '30 governatore della Banca d'Italia, v. F. BONELLI, *Bonaldo Stringher: 1854-1930*, Udine 1985; P. PECORARI, *Bonaldo Stringher, direttore generale e primo governatore della Banca d'Italia. Brevi note*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», LXXXVII (1994), pp. 95-115.

con il ministro Volpi¹⁰², pur informando il consigliere Sacilotto dell'imminente partenza del titolare del dicastero delle Finanze per l'America¹⁰³. Si deliberò, infine, come intervento di più rapida e facile attuazione, di inviare presso il direttore della Banca d'Italia in Treviso una delegazione, formata da Rubini, Panizzi e Sacilotto, per chiedere adeguati mezzi finanziari a vantaggio dell'industria serica locale e *in primis* della produzione di bozzoli, che nelle tre province di Udine, Treviso e Venezia si attestava a un quarto dell'intero raccolto nazionale¹⁰⁴.

Le resistenze frapposte al finanziamento dei *warrants* indussero il presidente della Stagionatura veneta, nell'agosto 1925, a prospettare «la assoluta necessità di creare una Banca Serica Agricola con sede a Treviso e Udine» ed eventualmente anche a Vicenza, qualora le trattative per assorbire la Stagionatura del capoluogo berico avessero sortito esito positivo, suggerendo altresì che gli stessi amministratori si assicurassero la maggioranza delle quote azionarie. Il vicepresidente Rubini, dal canto suo, auspicò che la vagheggiata Banca serica fosse «di aiuto» anche agli essiccatoi cooperativi e la succursale di Udine venisse insediata presso la Federazione agricola del Friuli, ente rappresentativo degli stessi essiccatoi bozzoli. Osservò il consigliere Frova che la sottoscrizione di un capitale sociale di almeno 5 milioni di lire avrebbe implicato la necessità di ricorrere ad azionisti anche «esterni» all'ambito del commercio serico. Si diede infine mandato al Calzavara di presentare «proposte concrete e definitive» in ordine alla costituzione di tale nuovo istituto di credito¹⁰⁵. Di esso, in verità, non si discusse più per qualche anno in seno al consiglio d'amministrazione della Stagionatura veneta. È probabile che le difficoltà insorte, aggravate dal contesto monetario e bancario legato alla «battaglia della lira» e alla crisi deflativa di «quota 90», abbiano fatto arenare il progetto, che pure molte aspettative aveva suscitato, non solo in ordine allo

¹⁰² Sul quale v. S. ROMANO, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Venezia 1997.

¹⁰³ Dove – com'è noto – il conte Volpi di Misurata si sarebbe recato per definire il debito di guerra dell'Italia nei confronti degli Stati Uniti e per normalizzare le relazioni finanziarie tra i due Paesi, cfr. F. BOF, *Economia e politica economica in età fascista*, in *L'Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento, 1861-2000*, a cura di P. Pecorari, Padova 2009³, pp. 139-140.

¹⁰⁴ ACT, ASV, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta del 20 ottobre 1925, pp. 45-46: il Rubini aveva riferito che varie banche udinesi, da lui interpellate, le quali «difficilmente [avrebbero] arrischia[to] operazioni fuori residenza», si sarebbero prestate di buon grado a effettuare sovvenzioni su *warrants* qualora gli essiccatoi cooperativi friulani fossero stati resi «Magazzini Generali».

¹⁰⁵ Ivi, seduta del 3 agosto 1925, pp. 41-43.

sconto dei *warrants* sul deposito di merci, ma anche per il finanziamento degli essiccatoi cooperativi e dei filandieri. La questione di un «unico Istituto» che provvedesse al finanziamento delle fedi di deposito fu nuovamente sollevata – ma senza alcun ulteriore seguito – nel marzo 1930 dal consigliere Angelo Pagnossin¹⁰⁶, che vedeva tra l'altro, ove il progetto si fosse concretato, la possibilità per la Società trevisana di conseguire «un discreto margine di utile». Fu il consigliere Lorenzon che s'impegnò a presentare alla Banca d'Italia la proposta volta a far sì che il finanziamento delle merci depositate avvenisse presso un «unico Istituto finanziatore che po[tesse] accordare condizioni favorevoli di sconto»¹⁰⁷.

Nel corso del 1926, malgrado la «crisi di denaro» nuovamente riscontrata, le sovvenzioni su *warrants* emessi dalla Stagionatura veneta poterono essere concesse non solo grazie alla disponibilità dei maggiori istituti, quali il Federale di credito di Venezia e la Banca d'Italia, ma anche di altre banche di Treviso, come la Popolare e la Cattolica S. Liberale¹⁰⁸. In occasione della campagna bacologica del 1927, nel contesto delle persistenti restrizioni monetarie e della deflazione in atto, solamente *in extremis* le difficoltà finanziarie furono appianate in virtù dell'autorevole intervento presso il governo del presidente stesso dell'Ente nazionale serico¹⁰⁹ e dell'indefettibile sostegno offerto dall'Istituto federale di credito. Superata quella fase di criticità, le banche principali – riferiva il presidente Calzavara all'assemblea del marzo 1928 – «ricerca[va]no la nostra carta e la sovvenziona[va]no con la più illimitata fiducia», nella consapevolezza che tali operazioni

¹⁰⁶ Era uno dei principali azionisti della Stagionatura veneta, avendone sottoscritto azioni per 30.000 lire.

¹⁰⁷ ACT, ASV, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta del 4 marzo 1930, pp. 97-98.

¹⁰⁸ Ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, I, assemblea del 31 marzo 1927, p. 58. Sulla S. Liberale, distintasi sin da fine Ottocento nel finanziamento delle casse rurali confessionali del Veneto, cfr. F. BOF, *Le casse rurali nella Marca trevigiana tra '800 e '900. Alle origini della cooperazione cattolica di credito nelle campagne venete*, Treviso 1992, pp. 207-225.

¹⁰⁹ Istituito, con sede a Roma, con decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2265, convertito nella legge 13 dicembre 1928, n. 3107, l'Ente serico, che aveva personalità giuridica e autonomia amministrativa e finanziaria, era sottoposto alla vigilanza del ministero dell'Economia nazionale. L'art. 1 della legge ne indicava le finalità: «promuovere [...] l'incremento della gelsicoltura e della bachicoltura» e «diffondere razionali metodi di lotta contro le malattie dei gelsi e dei bachi da seta»; «agevolare gli studi, le ricerche, gli impianti sperimentali intesi al progresso dell'industria serica»; «raccolgere informazioni dirette sui mercati serici mondiali»; curare il «perfezionamento tecnico» della produzione serica e delle relative «organizzazioni commerciali».

erano «tanto utili all'Agricoltura quanto tranquillanti per gli Istituti di Credito»¹¹⁰. Nondimeno qualche anno dopo, nel 1932, insorsero nuove difficoltà: le banche locali negarono «l'accettazione allo sconto ed a sovvenzione delle Fedi di Deposito e Note di Pegno emesse dalla Stagionatura». Pertanto, onde «non creare uno stato di disagio ai depositanti merci», fu chiesta e ottenuta dalla sede locale della Banca d'Italia l'apertura di un conto, intestato alla Stagionatura veneta, a mezzo del quale poter accordare sovvenzioni alla clientela a un tasso «leggermente superiore» a quello ufficiale¹¹¹.

Per quanto concerne il decentramento dei magazzini, nei primi mesi del 1926 era stato compiuto un ulteriore passo: infatti l'Essiccatoio cooperativo mandamentale di Cividale del Friuli, presieduto dal Rubini che era pure vicepresidente della Stagionatura veneta, ottenne «l'estensione dei Magazzini Generali ai locali di proprietà», presentando la richiesta «tutte le garanzie del caso [...] sia di indole tecnica che morale [...] e lasciando un piccolo margine di utile» alla Società di Treviso¹¹². Acquisendo la prerogativa di succursale dei magazzini generali della Stagionatura veneta, l'Essiccatoio di Cividale non solo avvantaggiò gli acquirenti dei propri bozzoli, ma poté anche più facilmente ottenere il credito «occorrente per le operazioni di anticipo ai soci»¹¹³.

Nel marzo 1927 venne approvata l'estensione dei magazzini generali all'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine, presieduto dal 1926 da Antonio Cavarzerani¹¹⁴, stimato medico chirurgo del capoluogo friulano e proprietario terriero. Tuttavia la pratica non venne per il momento perfezionata, in attesa che il ministero competente, così come richiesto dalla nuova legge sui magazzini generali¹¹⁵, approvasse l'at-

¹¹⁰ ACT, ASV, reg. *Verballi delle Assemblee*, I, assemblea del 30 marzo 1928, p. 71.

¹¹¹ Ivi, reg. *Verballi del Consiglio*, II, seduta del 10 marzo 1932, pp. 55-56.

¹¹² Ivi, reg. *Verballi del Consiglio*, I, seduta del 9 marzo 1926, pp. 50-51.

¹¹³ ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci approvata dall'Assemblea dei Soci dell'8 maggio 1927*, Cividale s.d.; [D. RUBINI], *I primi dieci anni di vita dell'Essiccatoio Cooperativo Bozzoli mandamentale di Cividale del Friuli*, Cividale 1930, p. 10.

¹¹⁴ Il quale era subentrato come consigliere d'amministrazione della Stagionatura veneta al predecessore Venier Romano. Rinvio a F. BOF, *Cavarzerani Antonio, medico, amministratore*, scheda biografica in corso di stampa nel III volume del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*; sul Cavarzerani (1873-1966) v. pure ID., *Credito e servizi all'agricoltura nelle campagne veneto-friulane tra Otto e Novecento*, Udine 2007, *ad indicem*, in particolare p. 135.

¹¹⁵ Pubblicata nella «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» del 17 febbraio 1927, n. 39.

tivazione delle succursali preesistenti della Stagionatura veneta¹¹⁶. A un'ulteriore decentrata espansione del magazzino generale della Società di Treviso concorse pure la provincia trentina, su richiesta dell'Istituto federale di credito che, d'intesa con la Federazione fascista dei consorzi cooperativi di Trento¹¹⁷ e con la locale Cattedra ambulante di agricoltura, assicurava tramite la propria sezione di credito agrario il finanziamento agli essiccatoi cooperativi mediante lo sconto dei *warrants* emessi dalla Stagionatura veneta sul deposito dei bozzoli. Nel luglio 1927, infatti, gli amministratori deliberarono che magazzini succursali fossero istituiti, oltre che in Friuli (a Udine, Cividale, Palmanova) e nel Trevigiano (a Oderzo), anche in Trentino ad Arco, Cavedine, Oltresarca, Ponte Arche, Terlago e Tione, in locali presi in affitto dalla Stagionatura veneta, la quale avrebbe fissato le norme regolamentari di tali magazzini, il capitale destinato al loro finanziamento, le garanzie offerte, le merci depositabili, gli obblighi assunti «rispetto alla introduzione ed alla estrazione delle merci, alla conservazione loro, alle avarie ed ai cali che vi si po[tevano] verificare», nonché le tariffe da pagare per il deposito delle merci stesse. Qualche consigliere e in particolare il sindaco Panizzi raccomandarono di delegare «un vero e proprio Ispettore» per la sorveglianza delle operazioni che si effettuavano presso i magazzini succursali, soprattutto per fronteggiare l'eventuale inadeguata competenza degli addetti locali nell'essiccare, cernire e conservare i bozzoli. Calzavara dispose che «nel primo anno di prova» lo stesso direttore Brunì sorvegliasse personalmente, «con frequenti e tempestive visite», le operazioni sia tecniche che amministrative compiute presso gli essiccatoi trentini¹¹⁸. Va puntualizzato che, sui complessivi 261.770 kg di bozzoli «a vivo» ammassati dai sei enti cooperativi della provincia di Trento nella campagna bacologica 1927, furono erogate sovvenzioni per 2.255.000 lire. L'operazione fu ultimata «con esito completamente riuscito» e con la «massima soddisfazione» delle cooperative coinvolte¹¹⁹. Peraltro negli anni successivi – non è dato sapere per quali

¹¹⁶ ACT, ASV, reg. *Verball del Consiglio*, I, seduta del 15 marzo 1927, p. 56.

¹¹⁷ Su tale organismo federativo nel periodo fascista v. A. LEONARDI e S. ZANINELLI, *Per una storia della cooperazione trentina*, II, *La Federazione dei consorzi cooperativi dal 1919 al 1975*, Milano 1985, in particolare pp. 15-58.

¹¹⁸ ACT, ASV, reg. *Verball del Consiglio*, I, seduta del 27 luglio 1927, pp. 59-60.

¹¹⁹ Ivi, reg. *Verball delle Assemblee*, I, assemblea del 30 marzo 1928, p. 70: tra le lettere di elogio pervenute alla Stagionatura veneta si segnalò quella dell'ing. Prospero Gianferrari, podestà di Trento e consigliere delegato della locale sezione autonoma dell'Istituto federale di credito delle Venezie.

ragioni – gli essiccatoi cooperativi trentini non rinnovarono l’impegno a fungere da magazzini decentrati della Stagionatura veneta. Sempre nell’estate 1927 la Società di Treviso favorì la rapida formazione di una nuova cooperativa bozzoli a Oderzo, immediatamente abilitata a fungere da succursale dei propri magazzini generali: essa «calmò il panico» dei bachicoltori locali, ascrivibile all’inaspettato «rinvilio dei prezzi» e alla «marcata assenza dei compratori», e riuscì ad ammassare 130.000 kg di bozzoli freschi¹²⁰.

Tab. 3 – *Le attività di magazzino bozzoli della Stagionatura veneta presso la sede di Treviso e i magazzini succursali (1926-30)*

Anno	Magazzino bozzoli essiccati (kg)						
	Treviso	Meduna di Livenza	Civiale	Trentino	Oderzo	San Donà di Piave	Totale
1926	323.415	65.991	60.087				450.093
1927	350.676	109.133	81.510	94.900*	40.900		677.119
1928	378.508	45.127	81.099		4.333	32.042	542.109
1929	778.313	62.770	102.655		21.500		965.238
1930	720.027	58.724	95.408		36.040	47.262	957.461

* Ecco i dati disaggregati dei bozzoli «a vivo» (in kg) raccolti da ogni singolo magazzino trentino nel 1927: Arco 90.000, Cavedine 30.000, Oltresarca 19.770, Ponte Arche 60.000, Terlago 36.000, Tione 26.000.

Fonti: ACT, ASV, reg. *Verbali delle Assemblee*, I, assemblee ordinarie degli anni 1927-30, pp. 59, 68, 70, 83, 94; II, assemblea ordinaria del 1931, p. 5.

La rilevante contrazione di bozzoli depositati nel 1931 nei magazzini sociali (v. tab. 4) fu imputata al «diminuito raccolto nazionale», al mancato funzionamento dell’Essiccatoio cooperativo di Oderzo, a quello «parziale» di San Donà di Piave e alle «numerose vendite a bollettario» seguite all’ammasso. Per quest’ultima ragione, in particolare, il periodo di giacenza dei bozzoli essiccati nei magazzini era stato «assai breve» ed erano poi venute totalmente meno «le rinnovazioni dei depositi stessi», con conseguente contrazione di un’importante voce di reddito della Stagionatura veneta¹²¹.

La Società di Treviso non si limitò ad ampliare e decentrare l’attività di magazzino ai bozzoli e alle sete, ma anche a nuove tipologie merceologiche. Nel febbraio 1924, infatti, si deliberò in sede consiliare di estendere l’assaggio, la stagionatura, il magazzinaggio e la cu-

¹²⁰ Ivi, p. 71.

¹²¹ Ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, II, assemblea del 10 marzo 1932, p. 24.

stodia anche a «lane, cotoni, tessuti ed affini», come pure di «eseguire, occorrendo, operazioni di credito e finanziarie in genere relativamente alle merci tutte suindicate», avvalendosi a tal fine degli istituti di credito. Tale delibera comportò la modifica dell'art. 2 dello statuto¹²², il cui testo integrale, «riordinato», fu approvato dall'assemblea straordinaria convocata il successivo 22 marzo¹²³. Nell'ottobre 1927 pervenne alla Stagionatura veneta la richiesta, avanzata dal podestà di Treviso, dall'Unione industriale fascista della provincia e dalla locale Camera di commercio, di ampliare

la gestione dei propri magazzini generali a qualsiasi genere di merci, colla istituzione di un «Punto Franco» agli effetti del dazio, di cui [era] tanto sentito il bisogno a Treviso, specie in seguito al ripristino della cinta daziaria, ed in considerazione che la cauzione da versare non [avrebbe] subito aumento alcuno perché già fissata nella misura massima¹²⁴.

In effetti qualche settimana prima era stato imposto alla Stagionatura veneta dal ministero dell'Economia nazionale di pagare la cauzione massima prevista dalla legge, vale a dire 100.000 lire, da versare alla Cassa depositi e prestiti, per poter continuare la gestione dei magazzini generali, «a garanzia delle obbligazioni verso l'Erario, i depositanti e loro aventi causa»¹²⁵. Nel marzo 1928 il consiglio d'amministrazione della Società deliberò di accettare il deposito di qualsiasi tipologia di merci; si rese necessario pertanto, ancora una volta, modificare lo statuto sociale¹²⁶, che fu poi sottoposto all'approvazione dell'assemblea straordinaria. In tale sede il presidente sottolineò come, essendo il magazzino generale della Stagionatura veneta «unico» nella provincia di Treviso, le autorità economiche locali avessero insistito perché esso fosse abilitato alla gestione «senza limitazione di merci».

¹²² Ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta del 19 febbraio 1924, p. 21.

¹²³ Ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, I, assemblea del 22 marzo 1924, pp. 18-26.

¹²⁴ Ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta del 4 ottobre 1927, p. 64.

¹²⁵ Il presidente propose che tale cauzione constasse di titoli del «Prestito del Littorio» 5% per 8.735 lire e di obbligazioni delle Venezie 3,50% per 92.265 lire. Su proposta poi di alcuni consiglieri, il presidente Calzavara avrebbe chiesto a Roma, in occasione di un imminente incontro dei rappresentanti dell'Associazione nazionale fra i magazzini generali, una riduzione della cauzione imposta (ivi, pp. 62-63). Peraltro qualche mese dopo, in considerazione della rivalutazione monetaria di «quota 90» e «conseguente riduzione del medio circolante», il ministero dell'Economia nazionale dispose che le cauzioni da versare da parte degli esercenti i magazzini generali fossero diminuite del 25% (ivi, seduta del 13 marzo 1928, p. 69).

¹²⁶ Ivi, p. 73.

I soci si dimostrarono «in generale favorevoli», pur raccomandando di usare «la massima prudenza e cautela prima di iniziare il nuovo ramo di attività»¹²⁷.

Nell'esercizio 1931, malgrado la precaria situazione economica generale e la crisi aziendale ancora in atto – di cui si dirà più avanti –, s'intensificò la propaganda a favore di nuove merci che sarebbero potute affluire nei magazzini generali: a tal fine fu stampato «un opuscolo illustrativo», in cui si segnalavano le opportunità per i depositanti merci e i nuovi programmi di espansione della Società¹²⁸. Durante il 1932, grazie all'impulso dato all'introduzione nei magazzini di Treviso e delle filiali autorizzate di merci «che ben raramente o mai erano state depositate prima» e segnatamente di cereali¹²⁹, si avvertì la necessità di aggiornare il regolamento del magazzino, «rendendolo nel contempo più particolareggiato». Si rese necessario, inoltre, fissare le relative tariffe e procedere alla riduzione di quelle già vigenti¹³⁰. A fronte di un esponenziale incremento del deposito di certe merci, languiva invece – come fece notare nel settembre 1932 il consigliere Cecconi – l'afflusso di sete (v. tab. 4). Ciò peraltro si doveva imputare non già alla mancanza di fiducia nella Stagionatura veneta, bensì alle difficoltà dei filandieri «di far affluire a Treviso le loro gregge», la qual cosa era riconducibile al fatto che «il grande mercato della seta» si teneva a Milano, dove tutte le ditte avevano i loro rappresentanti e procuratori¹³¹.

¹²⁷ Ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, I, assemblea del 30 marzo 1928, pp. 79-80.

¹²⁸ Ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, II, assemblea del 10 marzo 1932, p. 25.

¹²⁹ Nei primi anni Trenta – com'è documentato nei verbali delle sedute del consiglio d'amministrazione – la Stagionatura veneta fu impegnata in un'affannosa ricerca di magazzini e silos da adibire principalmente al deposito di grano, per i cui ammassi collettivi le fu affidato nel 1933 il «mandato completo» per l'intera provincia (ivi, assemblea del 21 marzo 1934, p. 37). Dopo l'acquisto nel '33 della barchessa ex Fratelli Mattiuzzi presso Oderzo, «ottimo complesso di fabbricati con adatti e capaci granai per cereali e con un vasto impianto per essiccazione bozzoli», nel '34 furono acquisiti degli immobili alla periferia di Treviso «con approdo fluviale» presso lo Storga, i quali avrebbero permesso di immagazzinare cospicue quantità di cereali, realizzando notevoli economie, e al tempo stesso di disfarsi di altri magazzini «occasionali, inadatti e dispendiosi» (ivi, assemblee del 21 marzo 1934, p. 39, e del 9 marzo 1935, p. 45).

¹³⁰ Ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, II, seduta del 10 marzo 1932, pp. 56-57 (il regolamento per l'attività di magazzinaggio e le nuove tariffe delle merci depositate sono riportati alle pp. 57-68).

¹³¹ Ivi, seduta del 9 settembre 1932, p. 80.

Tab. 4 – *Le attività di magazzino generale della Stagionatura veneta (1923-35)*

Anno	Merci depositate nel magazzino generale*										Anticipazioni su <i>warrants</i> (lire)
	Bozzoli (kg)	Sete (kg)	Cascami (kg)	Lane (kg)	Cotone (kg)	Tessuti (kg)	Cereali (q)	Metalli (q)	Altre merci (q) ^a	Valore globale (lire)	
1923	283.128	1.175			17.401					18.732.000	11.970.350
1924	393.297	15.010		1.617	68.618	8.577				52.572.000	
1925	620.514	13.519		21.806	30.486					65.930.000	31.771.500
1926	450.093	4.833		8.999	53.972					48.446.000	19.659.040
1927	677.119	5.812	7.617	9.906							18.097.200
1928	542.109	4.833	25.840	25.694							15.574.402
1929	965.238		5.378								27.740.718
1930	957.461		1.853								18.290.800
1931	672.053	1.260	95.992			2.755	8.375	13.841 ^b			
1932	588.381	2.068	120.899			42.958	61.968	13.482	7.625 ^b		
1933	435.488	1.177	54.192			1.256	177.560	33.634	5.780	34.874.000	18.673.216
1934	718.124	20.735	81.827			3.199	222.304	24.909	1.366	35.220.000	20.053.420
1935	508.317		47.255			9.253	188.289	2.641	3.355 ^c	35.493.000	20.097.300

* I decimali sono arrotondati all'unità superiore o inferiore.

a) Tale voce comprende pelli conciate, presenti in via esclusiva nel 1931 e '32, pasta alimentare, la sola voce presente nel 1933, inol-
tre vino, caffè, formaggi, frutta secca, sementi, paglia, cuoio, calzature.

b) Le pelli conciate erano misurate in piedi quadrati.

c) Ai quintali di merci varie del 1935 vanno aggiunte pelli conciate per 22.056 piedi quadrati.

Fonti: ACT, ASV, reg. *Verbali delle Assemblies*, I, assemblee ordinarie degli anni 1924-30, pp. 14, 31-32, 44-45, 47, 59-60, 67-69, 83, 85, 94, 96; II, assemblee ordinarie degli anni 1931-36, pp. 5-6, 24, 32, 36-37, 44-45, 54-55.

6. Bilanci e andamento aziendale della Stagionatura veneta

L'annuale relazione degli amministratori ai soci, tenuta in occasione dell'ordinaria assemblea annuale, informava delle operazioni effettuate nell'esercizio chiuso il 31 dicembre: oltre alle attività connesse alla gestione del magazzino generale (v. tab. 4), alle prove di rendita e alla cernita dei bozzoli essiccati, si fornivano i dati relativi alla stagionatura, pesatura e assaggio delle sete, alla pesatura dei bozzoli «con tra-uotamento alla macchina», alla stagionatura e pesatura di lane e cotoni, nonché ai «valori globali» del magazzino generale e alle sovvenzioni concesse sulle fedi di deposito emesse con riferimento alle merci in giacenza. Venivano inoltre approvati la situazione patrimoniale e il conto economico, del quale in particolare si illustravano le varie voci di spesa.

Presentando il bilancio aziendale dell'esercizio 1924, si costatava un «progresso costante e continuo», sorretto da una fiducia nella Società che andava «di giorno in giorno consolidandosi». I risultati di bilancio conseguiti erano reputati «dei più lusinghieri». Il conto economico, a fronte di entrate complessive per 240.726 lire, lasciava, dedotte le spese (tra le quali figuravano ad ogni esercizio «ragionevoli e prudenti ammortamenti» di immobili e macchinari), un margine di utile pari a 78.457 lire, cui fu aggiunto il modesto «residuo attivo» non distribuito dell'esercizio 1923, pari a 5.911 lire. Il totale di 84.368 lire fu ripartito a norma dello statuto sociale, ossia il 5% al fondo di riserva, il 15% al consiglio d'amministrazione, al quale spettava un altro 15% «per scopi sociali»¹³², mentre il 65% fu assegnato agli azionisti, che ottennero quindi, su ogni azione «completamente liberata» al 30 giugno 1924, un dividendo di 14,50 lire, corrispondente al 5,80% del capitale versato¹³³.

Tuttavia nel ripartire l'utile netto relativo all'esercizio 1925, inferiore a quello dell'esercizio precedente, si deliberò, onde consentire agli azionisti di ottenere un dividendo del 4%, di distribuire loro l'80%. Analoga ripartizione dell'utile fu deliberata sui bilanci dei due esercizi successivi, assegnando, «in ragione di L. 10 per azione», il 4% agli azionisti, ancorché i risultati in particolare del 1927 fossero stati qualificati «non brillantissimi». Quanto all'utile netto di quest'ultimo esercizio, esso non fece registrare un incremento proporzionale alla crescente at-

¹³² V. l'art. 38 dello statuto sociale, approvato dall'assemblea straordinaria del 22 marzo 1924 (ivi, *Verbali delle Assemblee*, I, p. 26).

¹³³ Ivi, assemblea del 31 marzo 1925, p. 32.

tività sociale svolta, per il fatto che varie competenze erano rapportate al valore delle merci, «precisamente ridotto[si] alla metà» rispetto all'anno precedente a seguito dell'imposta rivalutazione della lira¹³⁴.

Nel corso del 1926 l'azienda di Treviso, riflettendo inevitabilmente il *trend* dell'industria serica venutasi a trovare «in condizioni disperate e tali da portare alla chiusura di moltissime Filande»¹³⁵, fece registrare «gravi difficoltà», ascrivibili pure «a scarsa produzione di bozzoli, a persistenti e forti ribassi e alla ridotta circolazione di valuta». In particolare, vennero a mancare «quasi del tutto» le operazioni di assaggio e stagionatura delle sete, di cui andava esclusa una ripresa nel breve termine, tanto che il consiglio d'amministrazione fu indotto a prendere la «spiacevole deliberazione» di licenziare il «personale superfluo»¹³⁶. Ciononostante la Società poteva pur sempre vantare la «piena fiducia» degli enti cooperativi, *in primis* degli essiccatoi friulani, nonché dei «privati Industriali», che continuavano ad appoggiare su di essa tutte le loro operazioni¹³⁷.

Le risultanze del 1928 furono persino inferiori a quelle degli esercizi precedenti per causa preminente della notevole flessione delle prove di rendita delle gallette (v. tab. 1), mentre la contrazione dei proventi derivanti dalle operazioni di magazzinaggio dipese dal «ritardo nel deposito dei bozzoli». Influitarono negativamente sulle entrate, inoltre, le riduzioni tariffarie relative al deposito merci, deliberate – puntualizzava il presidente – «nell'interesse della nostra clientela» e d'intesa con il Consiglio provinciale dell'economia; tuttavia le competenze di stagionatura rimasero temporaneamente immutate, poiché già in passato contenute su basi minime. Ne conseguì, data anche l'impossibilità di poter ridurre alcune spese generali, una «cifra di utile modesta», che venne destinata, unitamente al fondo già a disposizione del consiglio d'amministrazione, «ricavato dai riparti statuari degli utili dei bilanci precedenti», «ad ammortamento delle spese iniziali d'impianto». Si volle privilegiare, in definitiva, un «criterio di prudenza e di sacrificio», pur auspicando di poter riprendere quanto prima a corrispondere un'«equa remunerazione del capitale sociale»¹³⁸. In effetti l'utile

¹³⁴ Ivi, assemblee del 31 marzo 1927, pp. 62-63, e del 30 marzo 1928, p. 75.

¹³⁵ Ivi, assemblea del 31 marzo 1927, p. 57.

¹³⁶ Si trattava, nella fattispecie, di Davide Rocco, già assunto dalla Società nel 1923, al momento dell'avvio della sua attività (ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta del 15 marzo 1927, p. 57).

¹³⁷ Ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, I, assemblea del 31 marzo 1927, p. 57.

¹³⁸ Ivi, assemblea del 30 marzo 1929, pp. 82-83, 85, 88-89.

netto di 50.000 lire dell'esercizio 1929, risultante «dopo aver disposto prudenziali ammortamenti» d'importo anche superiore al consueto, consentì di compensare gli azionisti «in ragione del 4%». Le buone risultanze di bilancio furono frutto essenzialmente di una lievitazione del servizio di magazzino, rivelatosi sempre più indispensabile al mercato e all'industria serica della regione, il quale fece registrare, in particolare, un incremento dei bozzoli depositati del 78% rispetto all'anno precedente (v. tab. 3); nelle stesse proporzioni crebbe, rispetto al 1928, l'ammontare complessivo delle sovvenzioni erogate sui *warrants* emessi dalla Stagionatura¹³⁹.

7. La crisi e la ristrutturazione dei primi anni Trenta

Nell'assemblea di fine marzo 1931 il consiglio d'amministrazione si presentò dimissionario a seguito di una gravissima crisi che aveva colpito la Società nel corso dell'anno precedente, riconducibile al rilascio, da parte del direttore Bruni¹⁴⁰, che era stato poi rimosso dal suo incarico con delibera consiliare del 16 settembre 1930¹⁴¹, di fedi di deposito e note di pegno cui non facevano riscontro, nei magazzini della Stagionatura veneta, i relativi depositi di bozzoli. La situazione era precipitata al momento del dissesto di una ditta cliente, la Romano Trevisan di Villa del Conte (provincia di Padova), allorché la Stagionatura venne a trovarsi «scoperta» per «una fortissima somma». Il «deficit spaventoso» di parecchie centinaia di migliaia di lire fu in parte colmato nei mesi seguenti, cosicché alla fine del 1930 il debito verso l'Istituto federale di credito di Venezia ammontava a 430.000

¹³⁹ Ivi, assemblea del 29 marzo 1930, pp. 93-94, 96.

¹⁴⁰ Il consiglio d'amministrazione si dichiarò «sorpreso nella sua buona fede [...] dati i precedenti dell'ex Direttore Bruni» che invero, in quasi tutte le annuali assemblee della Stagionatura veneta, era stato elogiato per la sua competenza, diligenza, laboriosità, e reputato uno dei massimi artefici delle fortune dell'azienda e della fiducia di cui essa godeva segnatamente negli ambienti dell'industria e del commercio serico dell'intera regione (ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, II, assemblea del 31 marzo 1931, p. 4).

¹⁴¹ Già dal 15 agosto 1930 era stato assunto, come «magazziniere autorizzato», Antonio Franchini di Treviso, che dava affidamento di «oculatezza, serietà ed onestà», mentre a espletare le mansioni fino ad allora di competenza del Bruni fu designato il rag. Ruggero Sfoggia di Treviso. Così, dopo un mese di sospensione di qualsiasi deposito di merce in magazzino e conseguente emissione di *warrants*, tali operazioni ripresero regolarmente (ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, II, seduta del 16 settembre 1930, pp. 7-8).

Tab. 5 – *Situazione patrimoniale della Stagionatura veneta al 31 dicembre degli anni 1923-35: voci principali (lire correnti)**

Esercizio	Attività						
	Beni stabili	Macchine attrezzi mobili	Spese d'impianto da amm.	Crediti vari	Merci in deposito	Depositanti contro fedeli di deposito	Titoli a cauzione
1923	576.000	72.640	113.500	80.829	17.415.000		
1924	647.000	106.597	115.500	189.772	17.581.000		220.000
1925	645.000	120.348	113.000	162.414	28.835.000		220.000
1926	644.000	105.933	110.000	175.319	15.632.000		220.000
1927	642.000	101.262	105.000	132.281	11.124.000		220.000
1928	644.194	95.003	105.000	117.674	19.624.000		220.000
1929	712.687	95.316	52.896	97.652	14.423.500		220.000
1930	712.687	95.316	52.896	64.379	4.941.500		220.000
1931	712.687	97.519	52.896	75.177	2.814.000	1.900.427	292.600
1932	617.687	98.419	39.000	138.458	7.929.000	5.329.298	259.800
1933	753.687	139.419	37.000	237.177	19.194.000	16.801.289	178.200
1934	550.000	75.145		144.483	6.140.000	4.742.160	178.200
1935	500.000	83.534		672.453	24.887.000	18.979.698	133.000

Esercizio	Passività								
	Debiti vari	Effetti passivi	Depositi-merci	Depositi a cauzione	Fedi di dep. in circolaz.	Capitale sociale	Fondo di riserva	Utile (o perdita)	Totale attività e passività
1923	101.846		17.415.000			1.000.000		5.911	18.531.258
1924	57.145		17.581.000	220.000		1.000.000	296	78.457	18.951.097
1925	77.701		28.835.000	220.000		1.000.000	4.218	48.700	30.200.607
1926	67.369		15.632.000	220.000		1.000.000	6.653	48.625	16.955.343
1927	66.016		11.124.000	220.000		1.000.000	9.085	48.625	12.484.920
1928	62.230		19.624.000	220.000		1.000.000	11.516	5.736	20.957.686
1929	58.360		14.423.500	220.000		1.000.000	11.803	50.000	15.772.538
1930	429.189		4.941.500	220.000		1.000.000	14.303	-266.132	6.620.212
1931	23.377		2.814.000	292.600	1.900.427	680.000	14.303	11.948	6.025.359
1932	75.399	220.000	7.929.000	259.800	5.329.298	680.000	40.303	3.225	14.537.030
1933	89.449	430.000	19.194.000	178.200	16.801.289	680.000	55.528	23	37.428.489
1934	644.980	240.000	6.140.000	178.200	4.742.160	680.000	55.551	-635.557 ^a	12.650.892
1935	234.743	590.000 ^b	24.887.000	133.000	18.979.698	500.000		5.595	45.526.820

* I centesimi di lira sono arrotondati all'unità superiore o inferiore.

a) Tale voce è qualificata precisamente «Perdite e svalutazioni».

b) A questa va aggiunta la voce «mutui fondiari» per L. 196.784.

Fonti: ACS, ASV, reg. *Verbali delle Assemblee*, I, assemblee ordinarie degli anni 1924-30, pp. 16-17, 39-40, 52-53, 61-62, 73-74, 86-87, 97; II, assemblee ordinarie degli anni 1931-36, pp. 7, 25-26, 32-33, 38, 45-46, 56-57.

lire e alla metà del '31 «a sole L. 300.000». Tale importo si sarebbe potuto estinguere in un lungo torno di tempo, se gli amministratori avessero avallato in proprio la cambiale da rilasciare. Non essendo però essi disponibili a sobbarcarsi un così gravoso e prolungato impegno, si suggerì all'Istituto bancario «una operazione di credito fon-

diario, offrendo in garanzia stabili della Stagionatura», ma anche tale proposta fu scartata¹⁴².

Il consiglio d'amministrazione, portato a conoscenza della crisi nell'agosto 1930, aveva subito incaricato il presidente Calzavara, con l'assistenza dell'avv. Giorgio Radaelli, di farvi fronte «nel miglior interesse della Società [...] nei riflessi economici e nei riflessi morali». Nell'occasione fu nominata una commissione¹⁴³ allo scopo «di fare una verifica generale, di esigere dal Direttore la consegna del conto cassa e della cassaforte, di ritirare valute, titoli e quant'altro di interesse sociale»¹⁴⁴. Da quel momento le sedute degli amministratori si fecero assai più frequenti: essi presero in esame anzitutto l'«affare Trevisan», incaricando il legale di comunicare immediatamente ai liquidatori la situazione del magazzino e dei *warrants* di quella ditta, e ponendo loro «un ultimatum» per indurli a pagare a un congruo prezzo i bozzoli ex Trevisan giacenti nei magazzini della Società e a corrispondere quanto prima una somma adeguata «a titolo di percentuale di concordato», il tutto «a transazione definitiva della gestione». Si deliberò inoltre di procedere nei riguardi del Bruni¹⁴⁵, del quale si dovette lamentare la scarsa volontà «di addivenire a qualche cosa di concreto»: in effetti, dalle iniziali 200.000 lire promesse «a risarcimento del danno»¹⁴⁶, l'ex direttore ridusse l'offerta a sole 100.000 lire, di cui 20.000 versate e compresa la sua cauzione di 50.000 lire. Il sindaco dott. Gino Paccagnella, esponente dell'Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezia¹⁴⁷, tenne a sottolineare come l'ex direttore Bruni, quando si trattava di esaminare «registri, carte, documenti» per predisporre la relazione annuale, avesse frapposto atteggiamenti ostru-

¹⁴² Ivi, seduta del 23 luglio 1931, p. 35, relazione del presidente Motta, richiesta dal prefetto di Treviso e dal competente ministero romano (e allegata al verbale di detta seduta alle pp. 34-40), in cui egli ricostruiva le intricate trattative condotte tra la fine del 1930 e la prima metà del '31 per la sistemazione e il rilancio della Stagionatura veneta: d'ora innanzi sarà citata come *Relazione Motta*.

¹⁴³ Era formata, oltre che dal presidente, dai consiglieri Rubini e ing. Pietro Motta, e dai sindaci rag. Gino Paccagnella e dott. Ugo Zaramella.

¹⁴⁴ ACT, ASV, reg. *Verbali del Consiglio*, I, seduta dell'11 agosto 1930, p. 99.

¹⁴⁵ Ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, II, seduta del 26 agosto 1930, p. 1.

¹⁴⁶ Delle quali «parte in proprio e parte della sorella», la quale però avrebbe subordinato il suo intervento al fatto che il fratello conservasse il posto di direttore della Società. Fu tuttavia appurato che la sorella non aveva «alcuna possibilità materiale» di concorrere con una qualche somma a favore del fratello (ivi, seduta del 5 settembre 1930, p. 2).

¹⁴⁷ Era la nuova ragione sociale assunta alla fine degli anni Venti dall'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia.

zionistici, impedendo ai sindaci di assolvere puntualmente al loro compito¹⁴⁸.

La vicenda si fece assai intricata, anche per la decisione dell'avv. Radaelli «di ritirarsi dall'ufficio di Patrocinatore» della Stagionatura veneta, essendo egli pure il legale di Giovanni Battista Adami, che era interessato a evitare il fallimento della ditta Trevisan. Fu perciò sostituito dall'avv. Giovanni Dalla Favera, al quale i consiglieri del «Gruppo Friulano» vollero affiancare «un consulente di loro fiducia», l'avv. udinese Giovanni Levi¹⁴⁹, onde tutelate «collegialmente» gli interessi della Società. Ebbe a intervenire nella vertenza anche il segretario federale politico della provincia, conte Steno Bolasco di Castelfranco Veneto, il quale intendeva salvare 'a tutti i costi' la Stagionatura veneta e non permettere che fosse «scossa la fiducia in essa riposta»¹⁵⁰.

Per giunta il presidente Calzavara, essendo quasi sempre a Milano «per ragioni professionali» e non potendo quindi occuparsi con la debita assiduità della crisi in atto, rassegnò le dimissioni (anche da membro del consiglio d'amministrazione). Non poche sedute del consiglio, quindi, furono coordinate dal vicepresidente Rubini. Fortunatamente al dimissionario Calzavara subentrò l'ing. Pietro Motta, «industriale e possidente» di Campocroce di Mogliano Veneto e socio fin dalle origini della Società, di cui aveva sottoscritto azioni per 25.000 lire: eletto come consigliere in occasione dell'assemblea ordinaria del marzo 1930, fu dal consiglio d'amministrazione nominato presidente «per acclamazione» il 7 ottobre dello stesso anno¹⁵¹, assumendo l'arduo compito di 'traghetare' la Stagionatura veneta attraverso la drammatica crisi.

Gli amministratori convennero sulla necessità di esperire tutte le vie praticabili pur di ottenere «in misura maggiore possibile la rifusione dei danni» subìti¹⁵². Fu approvata la stipula di una convenzione, firmata a Padova il 3 ottobre 1930 con i creditori Trevisan e con la So-

¹⁴⁸ ACT, ASV, reg. *Verbali del Consiglio*, II, seduta del 7 ottobre 1930, p. 13.

¹⁴⁹ Ivi, seduta del 10 settembre 1930, pp. 4-5. Secondo il Levi, sarebbe stato preferibile «in linea economica», contrariamente al parere di qualche consigliere pensò a un'immediata dichiarazione di fallimento della ditta Trevisan, puntare a ridurre al minimo la perdita e a ottenere quanto più possibile «la rifusione dei danni dalla Massa creditoria Trevisan e dal Bruni». Da notare che questa seduta del consiglio d'amministrazione si tenne, sia pure in via eccezionale, a Udine, evidentemente per non costringere sempre i consiglieri friulani a spostarsi a Treviso presso la sede della Stagionatura veneta in quella fase di frequenti convocazioni degli amministratori.

¹⁵⁰ Ivi, seduta del 16 settembre 1930, pp. 6-7; *Relazione Motta*, p. 35.

¹⁵¹ ACT, ASV, reg. *Verbali del Consiglio*, II, seduta del 7 ottobre 1930, p. 11.

¹⁵² Ivi, seduta del 16 settembre 1930, p. 7.

cietà anonima esercizio filande Crespano, «assuntrice» delle filande ex Trevisan, in base alla quale quest'ultima s'impegnava ad acquistare 48.000 kg di bozzoli già depositati in magazzino dalla ditta Trevisan, a prezzi variabili a seconda se bozzoli «reali» o «semireali» e con prove di rendita cui avrebbe presenziato un rappresentante della Crespano stessa; «la Massa creditoria Trevisan», a sua volta, avrebbe versato 350.000 lire¹⁵³: con ciò la Stagionatura veneta sarebbe stata «pienamente tacitata», ritirando dai portatori tutti i *warrants* in scadenza, a suo tempo emessi a nome della ditta Trevisan¹⁵⁴. Il dissesto Trevisan comportò in definitiva – secondo quanto fu notificato al consiglio d'amministrazione nel gennaio 1931 – una perdita, «assai superiore alle previsioni», di circa 350.000 lire, imputabile anche al fatto che 10.000 kg di bozzoli rimasti in magazzino – in aggiunta a quelli acquistati dalla Società Crespano –, i quali furono successivamente venduti alla Società Mergalli di Milano, risultarono di qualità «scadentissima», consentendo di realizzare solo 17 lire il chilogrammo in luogo delle 25 preventivate¹⁵⁵.

Come il presidente Motta ebbe a riferire agli azionisti il 31 marzo 1931, per il salvataggio della Società si fece ricorso «ad Alte personalità e ad Istituti bancari». Da parte loro, gli amministratori «avallarono perfino effetti alla Stagionatura e furono recuperate tutte le somme possibili»¹⁵⁶; essi studiarono varie ipotesi di risanamento, vagliando al riguardo le offerte pervenute da istituti bancari. Frattanto fu deliberata in sede assembleare la riduzione del capitale azionario di circa un terzo: esso fu portato da 1 milione a 680.000 lire, mentre il valore di ciascuna azione scese da 250 a 170 lire. Nondimeno già nei primi mesi del 1931 la Società poté riprendere «in pieno» la sua attività, riacquistando la fiducia, venuta meno in un primo momento, di qualche banca sovventrice e della clientela. Malgrado il grave danno finanziario patito, essa riuscì «a salvare il suo patrimonio morale»¹⁵⁷.

La più concreta proposta di «sistemazione patrimoniale dell'azienda» – comunicò ai soci il presidente Motta nell'assemblea straordinaria del 26 agosto 1931 – fu quella avanzata da un «serio e potente Istituto

¹⁵³ Cui sarebbero state aggiunte 26.000 lire maturate sino ad allora per tariffe di magazzino, prove di rendita e altri oneri.

¹⁵⁴ ACT, ASV, reg. *Verbali del Consiglio*, II, sedute del 1° ottobre, pp. 9-10, e del 7 ottobre 1930, pp. 12, 14-15.

¹⁵⁵ Ivi, seduta del 27 gennaio 1931, p. 17.

¹⁵⁶ Ivi, reg. *Verbali delle Assemblee*, II, assemblea del 31 marzo 1931, p. 5.

¹⁵⁷ Ivi, pp. 8-13: i consiglieri, presentatisi dimissionari, furono quasi tutti rieletti; tra essi, in particolare, vennero riconfermati i 5 presidenti degli essiccatoi friulani, a riprova della non scalfita fiducia in essi riposta dagli azionisti.

Bancario», l'Unione bancaria nazionale (UBN)¹⁵⁸ con sede a Brescia e capitale versato di 25 milioni di lire, che aveva a Treviso uno dei suoi 233 sportelli localizzati in 16 province¹⁵⁹, i quali raccoglievano complessivamente oltre 500 milioni di lire di depositi. Tale istituto, il cui attivo di bilancio ammontava alla fine del 1931 «alla rispettabile cifra di 875,8 milioni»¹⁶⁰, avrebbe affiancato la Stagionatura veneta con il «formale impegno» di renderla «sempre più solida ed attrezzata», sollevandola completamente «dall'incubo finanziario» e venendo «largamente incontro a tutti gli organismi agricoli ed industriali delle due provincie [sic] massime interessate: Treviso ed Udine»¹⁶¹. A tal fine furono deliberate alcune modifiche da apportare allo statuto sociale: in particolare le azioni «liberate», da nominative quali erano, diventarono «al portatore»; l'amministrazione della Società fu affidata a un consiglio di 6 membri; gli utili d'esercizio sarebbero stati distribuiti nella misura del 10% alla riserva, del 5% al consiglio, dell'85% a remunerazione del capitale sociale. La rielezione degli amministratori e del collegio sindacale determinò, oltre alla riconferma del Motta (poi nominato nuovamente presidente)¹⁶², una preponderante presenza –

¹⁵⁸ Nacque come società anonima nel giugno 1916 dalla fusione del Piccolo credito monzese e del Piccolo credito comasco per iniziativa del banchiere cattolico Francesco Perlasca, già *magna pars* del Banco di depositi e conti correnti Mazzola Perlasca e compagni, società in accomandita semplice costituita nel dicembre 1903, che della prima fu «la matrice ed il centro di propulsione». L'UBN avviò subito una strategia di espansione territoriale pluriregionale e, dopo un percorso parallelo con il Banco Mazzola Perlasca e compagni, giunse alla fusione per incorporazione nel 1928: v. anzitutto M. PEGRARI, *L'Unione Bancaria Nazionale. Nascita, ascesa e declino di una grande banca lombarda (1903-1932)*, Brescia 2004, pp. 11-60; inoltre M. PESSINA, *Appunti sulle vicende di una grande banca di orientamento cattolico: l'Unione bancaria nazionale (1916-1932)*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XXI (1986), 1, pp. 33-62; G. GREGORINI, *Banche e banchieri a Brescia nella prima metà del Novecento: dal Banco Mazzola Perlasca all'Unione bancaria nazionale*, in *Regole e mercati: fiducia, concorrenza e innovazioni finanziarie nella storia creditizia italiana*, a cura di G. Conti e T. Fanfani, Pisa 2002, pp. 193-211.

¹⁵⁹ Di tali «stabilimenti», suddivisi alla fine del 1931 in 15 sedi locali, 50 succursali, 154 agenzie e 14 recapiti, 189 si trovavano nelle province lombarde, 24 in quelle venete, 7 in Trentino e 2 in province emiliane, cfr. PEGRARI, *L'Unione Bancaria Nazionale*, pp. 129-130 n. 19: in realtà, sommando i dati disaggregati per provincia, risultano 222 sportelli e non 233, come scrive l'autore.

¹⁶⁰ A. CONFALONIERI, *Banche miste e grande industria in Italia 1914-1933*, I, Milano 1994, p. 288.

¹⁶¹ ACS, ASV, reg. *Verbali delle Assemblee*, II, assemblea straordinaria del 26 agosto 1931, pp. 18-21.

¹⁶² Furono eletti anche 2 nuovi consiglieri trevisani, l'avv. Silvio Olivi e Pietro Mazzarotto.

com'era ovvio attendersi – di uomini dell'Unione bancaria nazionale, a cominciare da Francesco Perlasca, il dinamico presidente dell'Istituto bresciano¹⁶³. Con delibera del 19 settembre 1931 il consiglio d'amministrazione della Stagionatura veneta autorizzò l'ammissione, quale nuovo socio, dell'UBN, la quale, 'rastrellata' una quota largamente maggioritaria dei «certificati azionari» – precisamente 2.498 su 4.000, pari a 424.660 lire sul totale di 680.000¹⁶⁴ –, acquisì il pieno controllo della Società di Treviso. In questo frangente anche la maggior parte degli essiccatoi bozzoli friulani consentì al trapasso delle proprie quote azionarie all'Istituto bresciano. Del resto tale intervento di salvataggio della Stagionatura veneta apparve l'unica concreta soluzione delineatasi nell'estate 1931, ancorché già nel marzo di quello stesso anno i consiglieri che sedevano in rappresentanza degli essiccatoi cooperativi del Friuli si fossero dichiarati «molto contrari» a lasciar «cadere nelle mani di un singolo» la Società di Treviso: essi avrebbero preferito procedere alla «reintegrazione del capitale a mezzo degli stessi azionisti»¹⁶⁵, ipotesi, tuttavia, rivelatasi impraticabile¹⁶⁶.

Analogamente risultò inattuabile nell'immediato un intervento, pure sollecitato più volte dalla Stagionatura veneta, della locale Cassa di risparmio, già benemerita per il largo sostegno finanziario prestatato nel dopoguerra a iniziative, enti, cooperative agricole del Trevigiano, il direttore generale della quale, dott. Carlo Cecconi, aveva tentato in effetti di persuadere le consorelle di Padova, Udine e Venezia a concertare un piano d'intervento onde rilevare e reintegrare il capitale sociale della Stagionatura. Tale «combinazione» bancaria, tuttavia, non prese corpo per la «sfumata intesa» tra le casse di risparmio del Veneto¹⁶⁷. Del resto la Società di Treviso non poteva attendere «indefinitamente» la risposta della Cassamarca, anche perché si andavano intensificando le pressioni dell'Istituto federale di credito che, a mezzo del suo avvocato Bruno Gallo, «continuava a tempestarci di diffide e minacce –

¹⁶³ Anche i consiglieri avv. Felice Gattamelata, già direttore centrale dell'UBN e poi nominato vicepresidente della Stagionatura veneta, rag. Giuseppe Ballerio e Luigi Camadini, nonché i sindaci Giuseppe Corridori (direttore generale dell'Istituto bresciano) e rag. Leone Regazzoli (quest'ultimo nominato segretario della Stagionatura) erano importanti esponenti dell'UBN, ACS, ASV, reg. *Verbali del Consiglio*, II, seduta del 19 settembre 1931, pp. 45-46; PEGRARI, *L'Unione Bancaria Nazionale, ad indicem*.

¹⁶⁴ ACS, ASV, *Libro dei soci*, II (dall'8 settembre 1924 al 24 giugno 1932), 22 Settembre 1931, pp. 28-34.

¹⁶⁵ Ivi, reg. *Verbali del Consiglio*, II, seduta del 7 marzo 1931, pp. 23-24.

¹⁶⁶ Ivi, seduta del 5 maggio 1931, p. 32.

¹⁶⁷ *Relazione Motta*, p. 37.

riferiva amareggiato il presidente Motta – per la regolarizzazione del nostro debito, negando le intese che in quel frattempo intercorrevano con il comm. Cecconi per trovare una soluzione verso il Federale con l'intervento delle casse di risparmio»¹⁶⁸. Per giunta il Motta ebbe a denunciare lo «strano procedere» della Cassamarca, il cui presidente, senatore Jacopo Gasparini¹⁶⁹, partito nel giugno 1931 alla volta dell'Eritrea, non si era dato premura, né personalmente né indirettamente, d'informare il presidente della Stagionatura veneta riguardo a un «programma assai vasto di Consorzio agrario» da attuare nella Marca trevigiana, nel quale sarebbe stata integrata la stessa Stagionatura¹⁷⁰.

Nella prima seduta del 'rivoluzionato' consiglio d'amministrazione della Stagionatura si deliberò di chiedere l'accensione di un conto corrente «allo scoperto» alla sede trevisana dell'UBN «per attingervi la somma necessaria al pagamento della cambiale di L. 300.000» in scadenza presso il Federale di credito di Venezia¹⁷¹. Va puntualizzato che già prima della radicale svolta della Stagionatura veneta in ordine al suo assetto proprietario e gestionale, a seguito della quale si trovarono esclusi dal consiglio d'amministrazione i presidenti degli essiccatoi cooperativi del Friuli¹⁷², il «Gruppo Friulano dei Soci o Clienti» aveva espresso il desiderio di affiancare agli amministratori una commissione tecnica con «voto puramente consultivo», alla quale fosse affidato il compito «di sindacare l'esercizio della stagionatura per dare una maggiore garanzia morale agli utenti delle prove di rendita e degli assaggi», nonché di proporre eventuali interventi correttivi e migliorativi dei servizi. A costituire tale commissione erano stati indi-

¹⁶⁸ Ivi, pp. 36-37.

¹⁶⁹ Originario di Volpago del Montello, il Gasparini (1879-1941) fu governatore tra il 1923 e il '28 dell'Eritrea, venne nominato senatore nel dicembre 1928 e fu presidente della Cassamarca negli anni 1929-34 (CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA, *In memoria dell'eccellenza dott. Jacopo Gasparini*, Treviso 1941).

¹⁷⁰ Fu soltanto dopo 40 giorni, nell'avanzato luglio 1931, che il presidente Motta seppe di tale progetto, rimanendo non poco sconcertato e rammaricandosi per il fatto che «non si decidono le sorti di un Ente senza sentire almeno il parere degli interessati, in ispecie degli azionisti», cfr. *Relazione Motta*, pp. 36-40.

¹⁷¹ ACS, ASV, reg. *Verbali del Consiglio*, II, seduta del 19 settembre 1931, pp. 47-48.

¹⁷² Nel maggio 1931 il presidente Motta rivolse «un vivo ringraziamento ed un particolare elogio agli egregi colleghi del Friuli che, malgrado il disagio della lontananza, [erano] sempre – invero lo sarebbero stati ancora per poco – i più assidui collaboratori» (ivi, seduta del 5 maggio 1931, p. 32). All'epoca, del resto, ben 7 degli 11 consiglieri della Stagionatura veneta provenivano «dalla finitima Provincia del Friuli» (*Relazione Motta*, p. 34).

cati, e furono poi confermati per gli esercizi 1931-32, 7 nominativi, tra cui figuravano alcuni esponenti degli essiccatoi friulani, quali Antonio Cavarzerani di Udine, Carlo Costantini Scala di Palmanova e Andrea Pascatti di San Vito¹⁷³.

Il controllo della Stagionatura veneta da parte dell'UBN ebbe breve durata, perché l'Istituto bresciano, che si trovava all'epoca in crisi come molte altre banche, nonostante il progetto di sistemazione presentato alla Banca d'Italia nel gennaio 1932, fu lasciato 'affondare', pare per ragioni essenzialmente di politica bancaria governativa. In effetti l'UBN non sarebbe rientrata nel piano di salvataggi e fusioni di altre banche cattoliche del Nord Italia condotto sotto la regia dell'Istituto centrale di credito guidato dal senatore clericofascista Stefano Cavazzoni. A tale strategia, imposta 'dall'alto', la Banca d'Italia dovette piegarsi, negando il risconto all'Istituto di Perlasca e così andando ad alimentare il panico dei depositanti, impressionati da «voci allarmistiche» e da una «campagna diffamatoria» nei confronti dell'Istituto bresciano. Non rimase pertanto agli azionisti che approvare nell'aprile 1932 la proposta di concordato giudiziale e la nomina dei liquidatori¹⁷⁴.

La caduta dell'UBN indusse ovviamente consiglieri e sindaci della Stagionatura veneta a rassegnare le dimissioni, ond'è che si rese necessario convocare un'assemblea straordinaria e procedere a una nuova elezione delle cariche societarie, alle quali nel luglio 1932 furono designati, tra gli altri, esponenti della Cassamarca, *in primis* il suo direttore generale Carlo Cecconi¹⁷⁵. Negli anni seguenti la Cassa di risparmio di Treviso favorì il pieno rilancio della Stagionatura veneta.

¹⁷³ Gli altri membri della commissione tecnica erano Luigi Frova di Udine, Giovanni Giol di San Polo di Piave, Angelo Pagnossin di Treviso e Arrigo Zadra di Milano, ACS, ASV, reg. *Verbali del Consiglio*, II, seduta del 19 settembre 1931, p. 49.

¹⁷⁴ Sulla irreversibile crisi e il sofferto epilogo dell'UBN rinvio al documentato studio di PEGRARI, *L'Unione Bancaria Nazionale*, pp. 108-146 (v. pure i documenti riportati alle pp. 236-278); cfr. inoltre CONFALONIERI, *Banche miste e grande industria in Italia 1914-1933*, I, pp. 288-292: sarebbe stata «decisiva», nel portare al dissesto l'UBN, la sua politica creditizia, soprattutto le sovvenzioni ad aziende povere di capitale fisso o circolante, divenute ben presto crediti incagliati e immobilizzi, convertiti in capitale azionario. Tali partecipazioni legarono ancor più strettamente la Banca alle aziende controllate, la cui rovina del resto avrebbe precluso ogni possibilità di recuperare i finanziamenti erogati.

¹⁷⁵ ACS, ASV, reg. *Verbali delle Assemblee*, II, assemblea straordinaria del 23 luglio 1932, pp. 29-30: furono pure eletti come consiglieri l'ing. Motta, l'ing. Alberto Hirschler e il dott. Carlo Ancilotto, entrambi consiglieri di Cassamarca, nonché Arrigo Zava e il dott. Vincenzo Danieli, e come sindaci effettivi il dott. Ferdinando Montagnani, il rag. Mario Cervellini, vicedirettore generale di Cassamarca, e il dott. Giuseppe Novello.

L'acquisto nel 1934 dei magazzini ex Mandelli in località Storga¹⁷⁶ e le spese previste per la loro «radicale sistemazione» richiesero una spesa cospicua, fronteggiabile esclusivamente con un aumento di capitale. Si ritenne in via preliminare di procedere alla riduzione dell'attivo, adeguandolo «ai valori in corso». Per tale ragione il bilancio dell'esercizio 1934 chiuse con una perdita di oltre 635.000 lire (v. tab. 5), non derivante – sottolinearono i sindaci – dalla gestione «vera e propria» che si sarebbe chiusa «in perfetto pareggio», ma dall'adozione di un «criterio revisionista delle consistenze patrimoniali», con particolare riferimento «alle proprietà immobiliari ed agli impianti in genere». Tale perdita comportò la contrazione del capitale sociale che pertanto, «assorbite le riserve ed i fondi di ammortamento», rimase ridotto a 100.000 lire, ossia «a proporzioni pressoché insignificanti», essendo stata portata ciascuna azione dal valore nominale di 170 a quello di 25 lire. Gli amministratori ritennero quindi conveniente reintegrare il capitale «ad almeno L. 500.000» tramite l'emissione di 16.000 nuove azioni da 25 lire ciascuna, «offerte in opzione agli azionisti in ragione di 4 azioni nuove ogni vecchia azione». Si puntualizzò altresì che un istituto di credito di Treviso – evidentemente la stessa Cassamarca – avrebbe garantito la copertura integrale del capitale sociale «in caso di mancato esercizio del diritto di opzione»¹⁷⁷. Di fatto l'operazione di reintegro del capitale sociale si risolse in un consolidamento, da parte di Cassamarca, degli assetti proprietari della Stagionatura veneta, di cui giunse a detenere la stragrande maggioranza delle 20.000 azioni complessive¹⁷⁸.

FREDIANO BOF
Università di Udine

¹⁷⁶ V. *supra*, nota 129.

¹⁷⁷ ACS, ASV, reg. *Verbali delle Assemblies*, II, assemblea del 9 marzo 1935, pp. 45-50.

¹⁷⁸ Al 31 dicembre 1943 Cassamarca possedeva 18.821 azioni delle 20.000 totali della Stagionatura veneta. Tra i minori azionisti non figuravano più gli essiccatoi cooperativi friulani (eccetto quello di Artegna), mentre gli essiccatoi bozzoli trevisani e quello di San Donà di Piave detenevano quote azionarie poco più che simboliche, oscillanti tra le 50 e le 200 lire: ivi, *Libro dei soci*, III (dal 24 giugno 1932 al 12 marzo 1986), *Riepilogo Titoli azionari al 31 dicembre 1943*, pp. 16-18.